L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

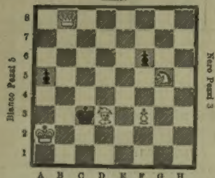
SOMMARIO DEL NUMERO 39:

TESTO:

INCISIONI:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1356
di concorso premiato.



Il Bianco col tratto matta in **quattro** mosse.

Soluzione del Problema N. 1353:

(CAMPO)

BIANCO.	NERO.
1 C e6–d4	1 Qualunque
2 D c8–c7, c5, c8, h8, f5, e6 matta.	

Solutori: Sigg. L. Rho, Milano; V. Alberti, Firenze; G. Bazzani, Trento; Max Pulzer, Fiume; G. Bonacina, Bergamo; chim. F. Labella, Isernia; S. Martinelli, Vienna; A. Tiesi, Cremona; F. Lecchi, Felizzano; signora Teresa Fellasent, Treviso; dottor S. Spallicci, Padova; dott. A. Cardillo, Castellammare di Stabia; Circolo V. E., Lucera; A. Pasella, Messina (anche 1352); E. Gotti, capitano bersaglieri, Roma (anche 1352).

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Monoverbo.

IN

Ottinosi.

Sciarada alterna col secondo anagrammato.

Pianta odorosa:
Non mi tediare, Alfredo, resto a *casa*,
La *corsa* non mi piace, m'è noiosa.

Guglielmo De Grandis.

Spiegazione dei Giuochi del N. 38:

REBUS CRITTOGRAFICI PROVERBI:
1. NON SEMPRE STA IL GIUDICE A BANCO.
2. DOV'È LA CIVETTA SEMPRE CALA QUALCHE UCCELL[O]
3. SOVRA L'INGANNATOR CADE L'INGANNO.

ANAGRAMMA:
MONGOLICO — COMIGNOLO.

MONOVERBO A POMPA:
DI - LUCI - DATORE.

SCIARADA:
1. PARTE - NON - E.
2. AMO - RINO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).



Sindic parvulos venire ad me!



— È inutile! Anche nell'arte del delinquente le persone per bene ci fanno concorrenza.
— Già! L'on. Palizzolo... la contessa Ubaldelli... l'on. Murri... il tenente Modugno....



— Ma... comandante!... Ora che tutti gli eserciti si preparano per i... balcani, lei ci abbandona!...
L'Europa ci guarda!



— E un'altra *nota* della Bulgaria! Ah, ah, ah! Non sono queste le *note* che mi preoccupano, bensì quelle dei miei fornitori.



MARIANNA. — Ah! queste non mi piacciono più! Ne voglio un paio di... *Marocchine.*



— Signorina! Mi permette di accompagnarla?
— Volentieri... purchè mi garantisca la pelle.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.**

… L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 39. - 27 Settembre 1903.

Centesimi 60 il Numero.



L'insurrezione in Macedonia. — COME SONO ACCOMPAGNATI I CONTADINI PROFUGHI ALLA STAZIONE DI MONASTIR.
(Disegno di A. Minardi da istantanee di E. M.).



Roma. — Commemorazione del XX Settembre. — Arrivo delle associazioni davanti alla lapide della breccia (ist. Dante Paolocci).

CORRIERE.

¡A Roma, domenica, per la commemorazione della breccia di Porta Pia, i rifischioni hanno voluta fare la prova generale dello spettacolo che preparano allo Czar.... ma il fiasco fu solenne, giacchè la prova è completamente rientrata. Svanirà ugualmente lo spettacolo? Speriamolo! per il decoro non tanto dell'Italia che ci ha nulla a vedere, ma dello stesso partito socialista. Intanto fioccano da ogni parte le disapprovazioni: Barzilai, Sacchi, Fradeletto, Ferrero, Clemenceau, tutti coloro che, al disopra di ogni aspirazione umanitaria, politica o sociale, hanno un briciolo di cervello a posto, disapprovano un movimento che rappresenta una discesa dell'intellettualità.... e del senso comune.

I giudizi più benevoli sui fautori di una manifestazione così insensata sono inspirati a linguaggio da psichiatri. Il fenomeno è considerato semplicemente morboso; come la situazione del ministero democratico che ci delizia, è considerata patologica.

A Maderno, dove Zanardelli villeggia, è un via-vai di infermieri politici. Si pensa ai ricostituenti, ed uno di questi, pare debba essere il deputato Giuseppe Marcora, dell'antica Estrema Sinistra classica, quella che, otto o dieci anni sono, dovendo deliberare sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, impugnava che si cominciasse con la parola "Siro„ o "Maestà„, e si consolava suggerendo la formola "Al Re!„ Marcora, dopo il momento critico della visita dello Czar a Roma, dovrebbe rinsanguare, a quanto pare, l'esausto ministero Zanardelli, che nel deputato di Sondrio troverebbe il suo *digestible cachet!*... Buona saluto!... E quando c'è la salute "a j'è tot!...„, come dicono a Bologna. Ma il Marcora, che rinvierebbe l'assunzione sua al ministero per gl'interni dopo la venuta dello Czar, non indica di trovarsi già egli stesso in condizioni politiche.... patologiche?...

*

Dall'Inghilterra vengono esempii molto diversi. Anche là il lungo ministero conservatore è in crisi, ma è una crisi che rivela la salute dell'uomo che l'ha determinata: di Chamberlain.

Questa sua uscita dal ministero è un atto di energia e di forza, sebbene appaia un atto di stanchezza. Egli, nel suo grande miraggio imperiale, vuole che la vecchia Inghilterra, gloriosa per la sua fede nel libero scambio, cominci a fare la politica doganale che fanno gli altri. L'America del Nord e la Germania invadono i mercati mondiali inglesi. Chamberlain, in nome della difesa imperiale, dice: premuniamoci; alziamo le nostre barriere, perchè gli altri abbassino le loro. La questione è scottante in Inghilterra, paese di tradizioni.

Tuttavia in ciò il primo ministro Balfour era d'accordo con lui: che cioè quel libero scambio, assoluto, senza ricerca di reciprocità, che era buono ed utile 50 anni fa, dovesse modificarsi ora per non far la parte del minchione. Ma Joe Chamberlain vuole inoltre costituire una lega doganale con le colonie: e qui Balfour è contrario. Il primo ministro ha esposto la controversia in consiglio dei ministri il 14 settembre; e il giorno dopo, con esempio rarissimo, la esponeva al pubblico in un opuscolo intitolato: *Note economiche*. Così in Inghilterra si trattano ampiamente, pubblicamente, le questioni più gravi; e l'opinione pubblica le discute, vi si appassiona.... come nei paesi latini non succede che per i pettegolezzi e per gli scandali. Ma il mezzo termine non scongiurò la crisi. Per la parte che gli era negata, Chamberlain si dimise; per la parte che gli era accordata, si dimisero altri due o tre ministri fedeli al libero scambio di 50 anni fa.

L'esempio di Chamberlain, che, in pieno trionfo, solleva una nuova questione, si fa fischiare dagli operai che lo acclamavano (si fischia anche in Inghilterra!) ed esce da un ministero dov'egli pareva il più forte, l'anima dirigente, — è un esempio straordinario, è uno spettacolo che fa credere la politica sia qualcosa di meno ignobile che non paia altrove.

L'uomo forte esce dalla scena, non come vinto, ma come un lottatore certo di prossima vittoria. A 67 anni, non s'appaga di una carriera trionfale, non si aggrappa al potere; ma si appresta a nuove battaglie. Ad un giornalista ha detto: "Me ne sono andato, ma fra sei mesi, ad elezioni compiute, ritornerò avendo dietro di me l'intero paese!„

L'intero paese! Chi lo sa?... Certo, l'uomo che con energia ostinata ha condotta a termine la dolorosa impresa sud-africana, è ben capace di guidare in tutto il Regno Unito una formidabile campagna elettorale col programma di far rimanere l'Inghilterra nel mondo il miglior compratore e il miglior mercante.

Joseph Chamberlain con l'*entrain* del suo temperamento, si mostrò al pubblico in tutto il suo essere, e queste energie di portamento piacciono a tutti i pubblici, a cominciare dall'inglese.

*

Certo una crisi ministeriale in Inghilterra nell'ora in cui si disputa di un intervento comune delle Grandi Potenze nella Penisola Balcanica tutta in fiamme, non è quello che ci voleva per

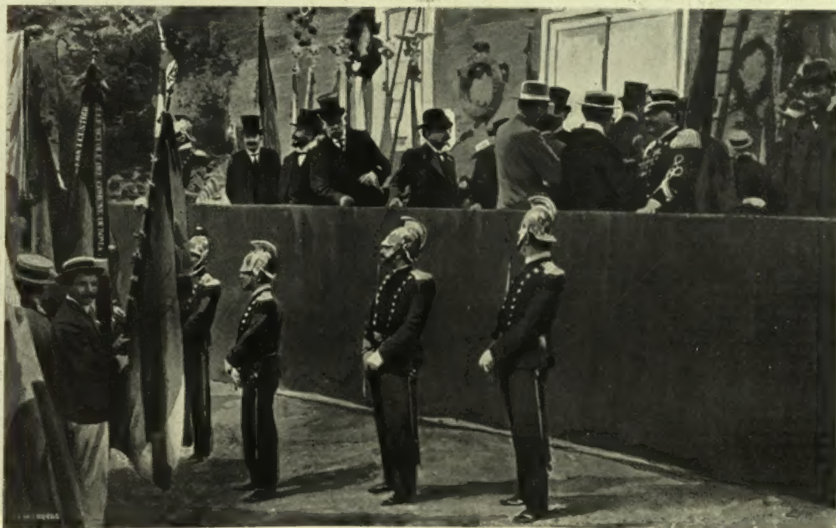
un popolo che ha interessi in tutto il mondo e in Oriente specialmente. Ma l'intervento nella Macedonia non verrà così presto come le fantasie dei novellieri si figurano. Reggimenti turchi da distruggere e villaggi bulgari da abbruciare, ve ne sono ancora, a quanto pare. Poi vi sono i Congressi della pace, come quello interparlamentare chiusosi pochi giorni addietro a Vienna e quello internazionale apertosi ora a Rouen; congressi che, per l'umanità, dovrebbero, in quest'ora, essere per la guerra, contro le acquiescenze e le lentezze della diplomazia. Ma essi pregano pace pace pace, e bulgari e macedoni combattono.... per la pace! A quando, in favore della pace, un congresso per la guerra?!...

Guardatevi attorno fin che volete, e dappertutto, con gli scopi più pacifici, è sempre guerra che si combatte. Non parliamo delle cose del nuovo regno di Pietro I in Serbia. Le parole bibliche *tu es Petrus et super hanc petram* con quel che segue non sono state dette per lui. Nel suo esercito il pretorianismo fermenta le rivoluzioni. I meno hanno tirato i più nel giugno addosso ad Alessandro I e a Draga, ora i più vogliono tirare Pietro I addosso ai meno, addosso ai sessantotto ufficiali che idearono ed eseguirono la regale sanguinosa soppressione. Se non fu guerra civile quella, non saprei quale altro esempio tipico trovarne; e mentre in Macedonia il sangue corre a fiotti, e bulgari, macedoni, turchi se ne inebbriano, come di vino; da tutte le parti si grida: pace pace pace, da disgradarne messer Francesco Petrarca.

E nel campo dei fatti sociali quale più evidente spettacolo anti-pacifero degli scioperi?... A Genova, uno sciopero a rovescio l'hanno fatto nuovamente i negozianti di carbone, che, per sei giorni, hanno dichiarato il *lock-out*, la cessazione dello scarico, come dichiarazione di guerra al Consorzio, creato e fatto perchè tutte le cose nel porto di Genova vadano d'ora innanzi quete come un olio. Mentre scrivo si annunzia che il *lock-out* cessa, che lo scaricamento dei vapori di carbone ricomincia, che fra negozianti e Consorzio, fra ricevitori autorizzati e ricevitori non autorizzati siamo, se non alla pace, ad un armistizio, e meno male! Ma nè pace, nè armistizio abbiamo a tutt'oggi sulle ferrovie Nord-Milano, dove da oltre una settimana la circolazione dei treni è poco meno che sospesa, e l'amministrazione delle ferro-



Intorno alla colonna commemorativa.



Dinanzi alla lapide della breccia di Porta Pia.

Roma. — Commemorazione del XX Settembre (istantanee di Dante Paolocci).



Fot. Russel, di Londra.

JOE CHAMBERLAIN.

vie tiene duro da una parte, e gli avvocati e politicanti che inspirano i ferrovieri tengono duro dall'altra. Erba è divisa oramai da Milano come ai tempi del viaggio in Brianza dell'abate Amoretti. Una bella signora abituata a vedersi arrivare ogni mattina da Erba a grappoli i vaghi gladioli fioriti ne è inconsolabile. Gl'industriali delle officine e dei campi, ne sono esasperati; le signore villeggianti ed i mariti abituati a fare la *navette*, ne sono, a seconda delle intime situazioni, gustosamente lieto o tragicamente inquieti.... ma la cessazione delle ostilità fra scioperanti e società ferroviaria non pare vicina.

Eppure l'ultimo accordo ha appena due anni. Se vi erano, da parte dei ferrovieri, ragioni per denunciarlo, era necessario venire allo sciopero? Non si poteva trattare? Non vi sono, per legge, i probiviri per esaminare le controversie prima che gli scioperi si determinino; e si deve ricorrere così precipitosamente alla sospensione del lavoro quando si sospende, così, per forza, il lavoro di migliaia e migliaia di cittadini, che hanno diritto al mantenimento di un pubblico servizio?...

Ma già, del lavoro tutti parlano, anche troppo, ma nessuno si preoccupa seriamente, in certe situazioni. Siamo il paese felice dei Cavalieri del lavoro, delle Camere del lavoro, del gran Consiglio del lavoro, dell'Ufficio del lavoro, ma da nessuna parte sorge a chi lavora l'insegnamento suggestivo ed efficace dei doveri del lavoro. Non siamo dominati che da una preoccupazione — i diritti del lavoro; e per la difesa di questi diritti siamo sempre pronti.... ad abbandonare il lavoro. Si domanda sì, l'arbitrato, ma pur che siavi fondata la presunzione che gli arbitri daranno ragione ai lavoratori e torto ai padroni. Sono i padroni, — e ciò basta perchè debbano avere torto, specialmente quando potrebbero avere ragione. Quando, per fas o per nefas, tutto sarà tornato a posto — e che cosa non torna a posto? — un qualche gentile Scaramuccia reciterà un bel componimento di ringraziamento pel nuovo concordato stabilito.... salvo, fra due anni od anche meno, ad essere da capo!...

*

Però una parola vibrata sui doveri, almeno degl'impiegati, l'ha detta il ministro per le poste e telegrafi, Tancredi Galimberti. La democratica Eccellenza ha obbligato a delle affliggenti restrizioni mentali molti suoi amici radicali, pronti ad accendere un cero al santo governo ed uno al diavolo popolare, ma il coraggio di additare agli impiegati la linea dei loro doveri lo ha avuto e gliene va data lode. Gl'impiegati, a vedere la ridda delle cartoline-vaglia, dei vaglia postali, dei servizi telefonici, del servizio degli espressi e dei fuori-sacco, si erano figurati di poter ballare anch'essi una ridda consimile ed avevano iniziato le federazioni, le proteste, i comizi, i voti, e si avviavano a fissarsi essi leggi, regolamenti, stipendi. Il ministro Galimberti ha detto da Cuneo un vigoroso *quos ego*; un altro ministro, Nasi, e il vice-ministro Ronchetti, tirati dentro in federazioni come si può essere tirati dentro, senza saperlo, in una società per azioni.... inutili e in un'impresa per costruzioni.... iperboliche, si sono dimessi (non da ministri, ve'), e gli impiegati dello Stato hanno ora da meditare sul discorso ammonitivo di Tancredi.... mutatosi improvvisamente in Argante. Le parole del ministro sono chiare ed esplicite. Vedremo se alle parole femmine corrisponderanno i fatti maschi.

*

Intanto, per chi sente vivo il gusto delle parole, se ne è aperto un fiume, lunedì, alle Assise di Firenze, col rifacimento del famoso processo Palizzolo. Non è azzardata la previsione che ne avremo per almeno sei mesi. Però in queste inverosimili nostre lungaggini giudiziarie c'è questo di buono: che il pubblico ci perde ogni interesse, e quando, dopo sei mesi, arriva un verdetto qualsiasi, pochi si raccapezzano.

La *great-attraction* giudiziaria sarà, ad ogni modo, il processo contro i fratelli Linda e Tullio Murri, contro i dottori Secchi e Nardi, contro la Bonetti. La requisitoria del procuratore generale è già in dominio del pubblico; gl'inquisiti hanno già avuto i loro primi colloqui coi loro avvocati.... E chi ha potuto esaminare i 35 volumi di istruttoria, fra cui 10 di epistolario, ci assicura che fa inorridire e rattrista l'oscena *degringolade* di persone ritenute rispettabili. Ci sono dei documenti, delle lettere, dei fatti che mettono i brividi per il terrore e per la nausea. La psicologia e la patologia criminale non erano fin qui arrivate a supporre, a sognare cose simili. La realtà supera ogni lavoro d'immaginazione.

L'eccezione di legittima suspicione non essendo stata elevata, lo spettacoloso processo che farà fremere e palpitare anche i più scettici si terrà davanti ai naturali giudici degl'imputati, alle Assise di Bologna. Bologna è nel bel mezzo d'Italia, servita dai quattro lati del quadrante da linee ferroviarie dirette; si potranno organizzare dei treni di piacere.... giudiziarii, mescolando alle eventuali emozioni del viaggio le emozioni immancabili di un dibattimento a base di tragedia coniugale. C'è da organizzare una stagione *monstre* al Teatro Comunale per divertire la sera la gente che si appassionerà di giorno alle Assise.

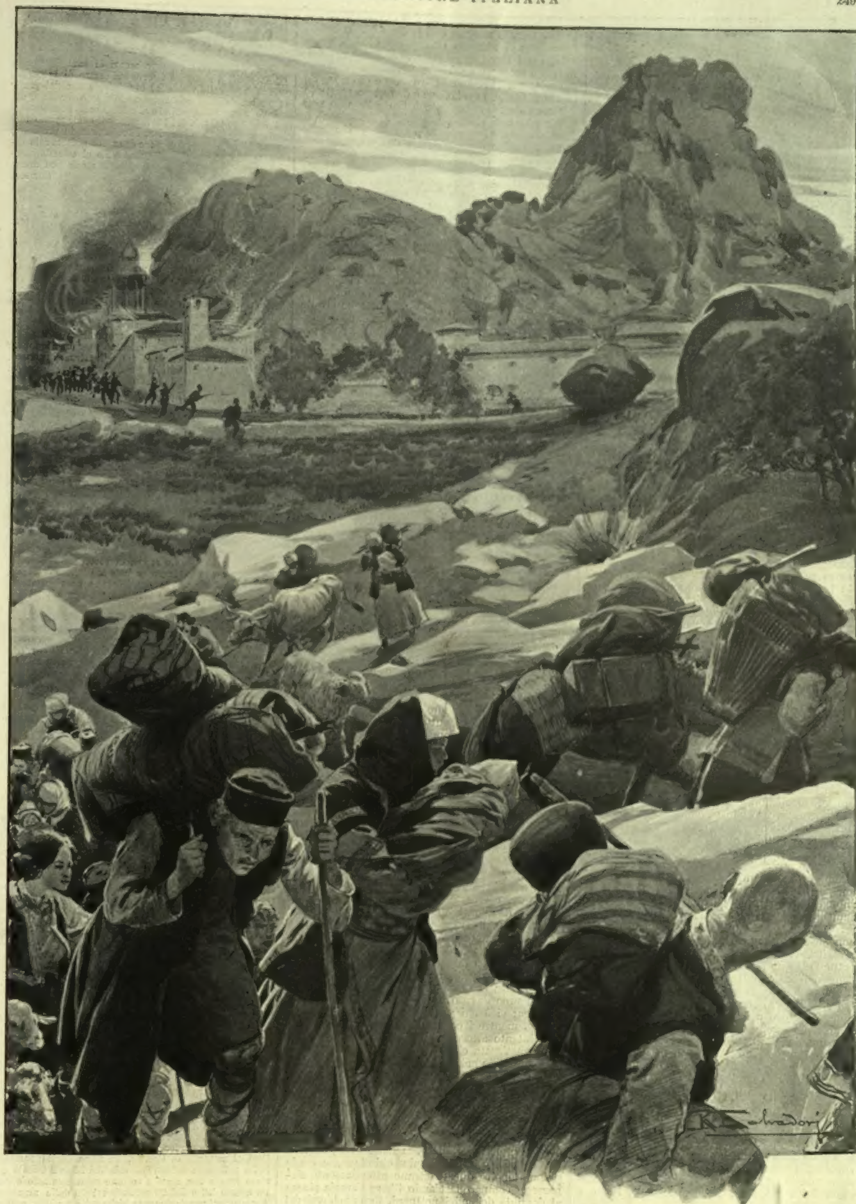
Cicco e Cola.

Nei prossimi numeri pubblicheremo

Vittorio Alfieri . . . . . . ERNESTO MASI.
Il processo del carabiniere DOMENICO GIURIATI.
L'Autorità, racconto. . . . OLIVIERI-SANGIACOMO.



Bologna. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO AI MARTIRI DELL'8 AGOSTO (fot. Oscar Di Properzio).



L'insurrezione in Macedonia. — Prileso, uno dei cento villaggi incendiati attorno a Monastir.
(Disegno di R. Salvadori da istantanee di E. M.).



Fot. G. Navarini, di Torino.
La regina del Mercato.

NEL REGNO PALATINO

(Vita torinese).

La nuova regina del mercato, la signorina Palma di Carlo, ha cinto domenica 13 settembre la corona del Regno Palatino, tenuta per un anno con tanta dignità, nella sua bottega di patate e *ramoliss*, dalla signorina Margherita Rosso.

Il fatto, costituente un episodio di politica interna, maturatosi col più assoluto rispetto delle forme costituzionali (per quanto un qualche dubbio si sia elevato dai maligni e dalle rivali sulla sincerità delle urne) non può avere alcuna influenza sulla politica internazionale. La Triplice e la Duplice continueranno ciascuna per la sua strada, non curando più che tanto questa nuova fase del giovine Regno Palatino, affidato per un anno al pacifico governo della nuova giovane regina. L'Europa non ha quindi nulla a temere dell'avvenimento il quale non desta alcun politico interesse. L'interesse è tutto artistico e sorge non tanto dalla regina quanto dal regno stesso. Le regine passano; ma i regni restano. Ed è il regno che intendo farvi conoscere, perchè esso forma una delle più belle caratteristiche della città e della vita torinese.

Chi venendo a Torino si fermi ad osservare soltanto, come le guide insegnano, le ampie strade lanciate in linea retta per parecchi chilometri, intersecantisi ad angolo retto e delle quali uno spirito bizzarro ebbe a dire che rispecchiano il carattere degli abitanti, gli ampi ed arcati portici, le grandi case che paiono caserme, i vasti edifizi destinati a istituti, a scuole, a musei, gli splendidi giardini tenuti con cura sapiente, le piazze spaziose come piazze d'armi, avrà l'impressione d'aver visitato una grande città poco dissimile dalle primarie capitali d'Europa; ma non potrà dire di conoscere Torino, la vera Torino caratteristica dei piemontesi, la classica grissinopoli, la città del *biccierin*. La Torino del *biccierin* e dei *grissini*, con la sua speciale popolazione, le sue abitudini locali, le sue tradizioni, è la regione così detta di Porta Palazzo, costituente l'attuale Regno Palatino. Esso abbraccia l'estensione dell'antica cittadina subalpina, con l'aggiunta delle fabbriche sorte, per lo svilupparsi delle industrie, sulle due rive della Dora. La regione fa centro a Piazza Milano, il grande polmone del borgo, il grande mercato della città.

La mania di ribattezzare strade e piazze, i di cui nomi erano pagine di storia locale, ha dato successivamente a questa piazza il nome di Piazza Milano e di Emanuele Filiberto; ma per quelli del rione essa continua a chiamarsi col nome originario di Porta Palazzo; e la parte in direzione di Milano, dagl'indigeni è sempre chiamata Porta d'Italia, perchè di là si andava.... all'Italia. Il grande borgo è costituito da una popolazione fissa o fluttuante di mercanti che vivono sulla piazza e dalla piazza; una popolazione ribelle agli ambienti chiusi e che, sprezzante del vento, della neve e del sole, tratta e traffica all'aperto.

Si sono fatte tettoie, ma salvo che nell'ora della pioggia, esse restano deserte; si è costrutta in una località attigua una galleria con la buona intenzione di attrarre colà parte di quel mercato, ma i locali non hanno mai trovato inquilini; si è proposto di fare della piazza una grande galleria, ma i proponenti trovarono l'avversione di tutta quella popolazione e dovettero smettere l'infelice idea. Il negoziante di Porta Palazzo non vuole puzzo di chiuso. Così, all'aperto, in una fiera che non cessa mai, nel cuore di una grande città, si svolge rigoglioso uno dei più grandi e più caratteristici mercati nazionali.

Ivi si accentrano e di là si diramano per altri mercati della città e del Piemonte e per i mille negozii di rivenditori sparsi per Torino, tutti i prodotti della terra che giungono dal Piemonte, dai paesi meridionali, dalla Tunisia, dall'Egitto. Ivi come in una borsa, si traffica, si baratta e si vende quanto è necessario per alimentare una gran parte del Piemonte.

Ma Porta Palazzo non è solo mercato alimentario. Sotto tende e capanne di tela che si costruiscono giornalmente, sotto grandi ombrelloni, posti in fila e formanti con le botteghe strade regolari lungo la piazza e che ricordano i mercati d'Oriente, vi è la fiera dei mille oggetti per ogni uso dell'esistenza, dalle stoffe agli abiti fatti, dai gingilli agli arnesi di cucina, tutto un po' logoro, un po' guasto dalla polvere e dall'aria; alla rinfusa, per terra o sui banchi scricchiolanti. È una fiera per le piccole borse, per gli abitanti del rione e per i contadini della provincia.

Davanti a ciascuno di quei banchi, Giacomette puro sangue, con la testa scoperta, il metro in mano e le forbici dondolanti da un lato, tutte possibili regine, lanciano ai passanti l'invito insistente: *Ca cata madamin. — Monsù veullò cate?* E guai a rispondere, a titubare, a dimostrare di voler parlare. È un'onda d'inviti e di parole, aiutate in questo dalla voce più autorevole dei principi consorti e dei principi ereditari, assistenti tutti alla vendita ed all'andamento del banco.

Se, dopo accolto l'invito, non comprate, non è raro che vi segua una frase che non è un complimento, in puro stile locale, che prende nome di *stile di Porta Palazzo*. Uno stile quotato e giudicato con speciali criterii dal pretore urbano in occasione delle non rare querele per ingiurie e diffamazioni fra le giovani future regine del reame o fra le regine madri.

Costoro, rivali nella vendita, nemiche magari, diventano solidali contro una comune nemica; la ladra — specialità di questi mercati — la quale col pretesto di comperare si avvicina ai banchi e trafuga quanto le capita sotto mano.

Al grido d'allarme, tutte come una sola donna, fra un turbinio di gonnelle le volano addosso, schiamazzando, gridando, urlando, e la picchiano coi metri, la graffiano, la mordono, e, se le guardie non giungono in tempo a levarla da quelle strette, la riducono a brandelli ed in sangue. Allora, fidenti nella giustizia sociale, la coprono di sputi, la ingiuriano ancora una volta, e poi scalmanate e schiamazzando, dondolanti e pettorute, soddisfatte della caccia, ritornano ai loro banchi, per raccontare ai passanti la parte presa in quella *battuta*, concludendo il discorso: *Monsù veullò cate?*

Fra questi banchi si agita una popolazione fluttuante, composta di contadini, di serve, di soldati e di quanti vivono nella piazza e dalla piazza. Vi è il cantastorie che commuove serve e soldati raccontando di Paolo e Francesca sorpresi da *Lanciotto mentre si basottavano*; vi è l'estirpatore di calli che mostra i miracoli dell'arte sua riassunti in un cartone dove fanno bella mostra calli colossali, che Dio ci liberi, i quali hanno dovuto cedere alla potenza del suo specifico; vi è chi pone all'incanto un orologio rubato, mentre i compari lavorano, fra il pubblico intento attorno a lui, a rubarne altri; vi è la magnetizzata che si dibatte profetando mariti a chi ne vuole.... a un soldo l'uno; e finalmente, in un angolo remoto, tranquillo, sotto sei ombrelloni, sei indovine, intente a fare il giuoco delle carte ed a predire l'avvenire ai gonzi, truffando così modestamente alla luce del giorno, sotto la paterna protezione del municipio di Torino al quale pagano regolarmente.... il diritto di posteggio. Alla sera la roba delle botteghe vien portata via, gli ombrelloni si chiudono, le tende si smontano, e questo strano attendamento zingaresco scompare lasciando libera l'ampia piazza al dominio dei ladri notturni, figli anch'essi del mercato, dove si iniziò e si svolge la loro carriera di bricconi.

G. SARAGAT.

ALLE GRANDI MANOVRE NEL VENETO.

I CANI DA GUERRA.

I due più importanti esperimenti di cani da guerra ammaestrati a ricercare i feriti sul campo di battaglia, furono fatti nelle vicinanze di Quero, la sera del primo settembre dalle 21 alle 24, e nelle ore pomeridiane del 2 dello stesso mese, dalle 18 alle 20. I cani, ammaestrati dal capitano Ciotola del 14° fanteria, il quale presto tornerà in Germania a compiere i suoi studii in proposito, si trovavano presso la sezione di sanità addetta alla divisione milizia mobile. Al primo come al secondo esperimento assistevano parecchi ufficiali medici, ed anche di altre armi; al secondo anche l'onorevole senatore conte Taverna presidente della Croce Rossa, e l'on. conte Miniscalchi Erizzo, uno dei consiglieri di detta associazione. I cani adoperati a questo servizio sono della razza di quelli impiegati in Germania, cioè da pastore scozzesi (Collié).

Tanto nel primo come nel secondo esperimento furono nascosti dagli 8 ai 10 simulati feriti in uno spazio di più di 600 m. quadrati, alberato, frastagliato da fossi, muri a secco e strade. Si doveva constatare quale sia da preferirsi fra i due sistemi, il tedesco e l'austriaco: secondo il primo de' quali il cane segnala la presenza del ferito ritornando verso l'istruttore: istruito col secondo sistema segnala la presenza del ferito abbaiando, senza muoversi dal luogo della scoperta.

Il sistema tedesco fu riconosciuto superiore di giorno; mentre parve da preferirsi di notte il sistema austriaco. Due dei cani che fecero le esperienze, cioè *Minetto* e *Pepita*, sono ammaestrati con il primo metodo, ossia col tedesco: altri due, *Esmeralda* e *Quirito* sono ammaestrati all'austriaca. Il capitano Ciotola si propone di fondere i due sistemi, abituando il cane ad abbaiare a metà strada, indicando così all'istruttore la strada che dovrà fare per rintracciare il ferito.

L'utilità dell'impiego dei cani appare evidente quando si pensa che essi rintracciano sempre, in pochi minuti, qualunque persona ferita o nascosta, mentre il portaferiti vi impiega molto tempo e non sempre con profitto, perchè molti fossi, ad esempio, non si possono perlustrare. Si constatò, nell'esercizio di giorno, che un cane seguito da tre coppie di porta-feriti aveva rintracciato quattro caduti, prima di poter essere raggiunto dai portaferiti che avevano portato un primo ferito al posto di medicazione; e ciò dimostra che un cane può essere seguito anche da quattro coppie di porta-feriti.

L'esperimento notturno fu fatto con l'aiuto delle lampade Marshal Brenot, le quali dettero un risultato discreto, ma saranno forse sostituite da lampade ad acetilene ancora in studio.

Ogni esperimento ebbe due differenti fasi; prima la ricerca dei feriti fu fatta dai cani che segnalavano il simulato ferito tornando al posto dove era l'istruttore; poi segnalandolo con l'abbaiare. Molti ufficiali si prestarono a farsi ricercare dai cani, anche per assicurarsi che questi eseguivano la ricerca senza difficoltà. Nell'esercizio notturno *Esmeralda* rintracciò due ufficiali, ed abbajava correndo ora verso l'uno ora verso l'altro.

Alla fine del secondo esperimento il senatore conte Taverna, il colonnello Morozzo e gli altri presenti fecero vive congratulazioni ed i loro migliori auguri al capitano Ciotola, ed è da sperare che la benemerita associazione della Croce Rossa voglia dare, per suo conto, un più largo sviluppo a questo servizio.

L'INSURREZIONE IN MACEDONIA.

La Macedonia tiene sempre preoccupata grandemente la generale attenzione del pubblico coi suoi tragici avvenimenti. È una gara di barbarie fra insorti cristiani, che aspirano ad un migliore regime, e soldatesche turche affrontate e combattute coi mezzi della disperazione. Da qual parte è maggiore la ferocia? Da qual parte, di fronte a tanta reciproca barbarie, può schierarsi il diritto? Dove sta meno a disagio il sentimento? Dove con miglior fondamento la forza? Nessuno può esattamente rispondere a queste domande: non rimane al cronista, per ora, che registrare i fatti, illustrarli, e noi in questo numero illustriamo la stazione ferroviaria di Monastir, la partenza di un treno di prigionieri bulgari per Salonicco, e gli avanzi del villaggio di Prileso, uno dei cento e cento distrutti dalla febbre devastatrice degl'insorti attorno a Monastir.

Del monumento dell'8 agosto in Bologna

disse in un precedente numero il nostro Ugo Pesci quando riproducemmo la vibrante statua del Rizzoli. Diamo in questo numero una incisione rappresentante l'inaugurazione avvenuta domenica, 20 settembre, alle 14, davanti alle rappresentanze ufficiali e popolari di tutta Bologna e, si può dire, di tutta la Regione Emiliana. La grande nota del patriottismo fu sopraffatta dall'irruenza dei socialisti e degli anarchici, davanti ai cui fischi le autorità, compreso il sindaco repubblicano, avvocato Golinelli, dovettero allontanarsi. Parlò un oratore socialista, e si dovette all'intervento dell'autorità di pubblica sicurezza se non riuscì a parlare l'avv. Pietro Gori, il mentore di Caserio, in nome degli anarchici. Nella mattinata nella vasta sala del Liceo Musicale era stata tenuta una seria e solenne commemorazione dell'8 agosto '48 e del 20 settembre 1870 dalle numerose Associazioni popolari monarchiche della regione, oratore il prof. Marcello Putti, che diede anche lettura di una inspiratissima lettera di Enrico Panzacchi.



Alle grandi manovre. — I CANI PER LA RICERCA DEI FERITI (istantanea C. Crocco Egineta).



1. S. E. Ernesto Plener, Austria. - 2. Barone Pietro Pisquet, Austria. - 3. W. Randal Cremer, Inghilterra. - 4. Ministro di Stato Augusto Beernaert, Belgio. 5 e 6. Giovanni Lund ed H. Horst, Norvegia. - 7. C. de Krabbe, Danimarca. - 8. Djuvara, Rumania. - 9. Filippo Stanhope, Inghilterra.

Vienna. — L'UFFICIO DI PRESIDENZA DELLA CONFERENZA INTERPARLAMENTARE PER LA PACE E PER L'ARBITRATO (fotografia E. Sobotha).

NEL PORTO DI GENOVA.

I "Silos„ granarii. - Il nuovo Consorzio. Gli scioperi e le serrate.

Nel n. 43, del 27 ottobre 1901, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha pubblicata la veduta dell'edificio dei *Silos* nell'occasione della sua inaugurazione, ed un articolo riguardante il loro funzionamento.

Perciò non ritorniamo a dire lo scopo di questo immenso edificio per non ripetere il già detto. Solo poche parole a spiegazione dei disegni che G. d'Amato ci ha mandati, ed a completare ciò che manca nell'articolo del 1901.

I "Silos„ equivalgono ad un vero ingrandimento del Porto di Genova, poichè un vapore di 2000 tonnellate (ed anche di carico maggiore) si scarica in un sol giorno; occupando la calata un giorno solo lascia il posto libero ad un altro. Col sistema antico lo stesso vapore impiegava da 4 a 5 giorni di lavoro. Quando pioveva non si poteva scaricare, mentre ai "Silos„ si scarica con qualunque tempo, perchè al tubo di aspirazione basta una piccolissima apertura nel boccaporto del piroscafo per poter passare, e questo, quando piove, può rimanere coperto o chiuso.

Se poi si pensa che possono scaricare contemporaneamente due vapori, uno a destra e l'altro a sinistra del pontile d'accosto, si potrà arguire quali importanti servigi rende questo sistema. Nel breve tempo trascorso dal principio dell'esercizio già risponde pienamente allo scopo pratico pel quale venne creato.

Con ulteriori miglioramenti riconosciuti possibili e con relativo aumento delle pompe d'aspirazione, la potenzialità effettiva di scarico di questo stabilimento verrà portata quanto prima da 3500 a 4000 tonnellate al giorno.

Nel numero 43 del 1901 è indicato come in passato si scaricava il grano e come attualmente si scarica tutto automaticamente. Con la scorta di tale descrizione si comprendono perfettamente gli odierni disegni sotto i quali sta scritto ciò che rappresentano. Certo impressionerà vedere degli ambienti immensi con pochissimo personale; ma è il carattere essenziale che emerge da una visita ai "Silos„, perchè il grano passa sopra nastri e non v'è bisogno di personale se non che per aprire o chiudere le buche nei pavimenti quando si devono scaricare i "Silos„.

La caduta di una persona in un "Silos„ non sarebbe piacevole, perciò non lasciano entrarvi nessuno. E poi v'è un continuo macchinario di *pompe d'aspirazione, motori ed alternatori elettrici, bilancie di introduzione* e macchine distributrici per avviare il grano ai magazzini, oppure all'insaccatura, macchine per la pulitura, macchine condensatrici, ecc., ecc.

Sull'immensa terrazza dell'edificio vi è l'impianto pel condizionamento al sole de'cereali avariati, trasportati nei vagonetti a sistema Decauville e distesi al sole. Sotto l'atrio del palazzo è formato il passaggio coperto o galleria interna pel servizio ferrovia-



Terrazzo per il condizionamento al sole di cereali avariati.



VEDUTA GENERALE DELLO STABILIMENTO DELLA SOCIETÀ ANONIMA "SILOS„ DI GENOVA (fotografie Testa).



Passaggio coperto o galleria interna per il servizio ferroviario.

rio. Il personale fisso è di 60 uomini dalla stiva del vapore fino alle bilancie di uscita, fra macchinisti, ecc.

Per il caricamento dei sacchi sui vagoni ferroviarii si impiegano gli operai dell'antica Associazione dei Facchini Doganali o Caravana. Il numero di costoro varia secondo le richieste di spedizione ed il numero dei vagoni e carri disponibili va dai 30 ai 70 al giorno.

Lo stato maggiore si compone di una quindicina di persone.

*

Questo dei *silos* è uno dei grandi perfezionamenti introdotti nel porto di Genova, che ha bisogno di grandi semplificazioni e di preciso riordinamento di tutti i suoi servizi per potere reggere alla concorrenza del porto di Marsiglia, non solo, ma dei porti tedeschi; giacchè, per chi nol sappia, quando il porto di Genova è ingombro, le merci che aspettano a Malta fanno più presto a girare il mare, andare nei porti germanici e di là venire in Svizzera per ferrovia, e la convenienza economica è molto maggiore, che non venire da Malta a Genova e quivi aspettare l'opportunità dello scarico.

Per ciò tutto quanto incaglia il movimento nel porto di Genova torna a danno grande della nostra economia nazionale. L'azione d'influenza o di competenza italiana del porto di Genova è limitata a levante dalla competenza dei porti di Spezia e di Venezia, e a ponente da quella del porto di Savona. Per l'estero la competenza del porto di Genova è limitata a levante dalla zona spettante al porto di Venezia, a ponente da quella spettante al porto di Marsiglia, e a settentrione dalle zone di penetrazione dei su citati porti germanici di Brema ed Amburgo ed anche da Anversa e da Rotterdam.

Il porto di Genova non ha il movimento che dovrebbe avere, per molteplici cause intrinseche, destinate a sparire se in Italia faremo sul serio e metteremo giudizio, mentre per la sua favorevole posizione naturale dovrebbe diventare lo scalo più importante dell'Europa centrale.

Per riordinare il porto di Genova è stato istituito con legge recente il Consorzio, ente autonomo, al quale partecipano il governo, il comune e la provincia e la Camera di commercio di Genova, i comuni di Milano, di Torino, altri enti locali della zona d'influenza del porto e presidente del Consorzio autonomo è il generale Stefano Canzio, che appunto ora sta riordinando tutti i servizi del porto. Nel Consorzio sono anche rappresentati i lavoranti del porto regolarmente iscritti nei rispettivi ruoli.

Questo riordinamento tende a togliere, dove sono vecchi abusi; ora si toccano i padroni di barche di chiatte, gli speculatori sulla mano d'opera, ora si toccano gli operai avventizi non inscritti nelle categorie e nelle cooperative. Da qui una situazione un poco tesa che ha dato luogo in questi giorni, da parte di diversi padroni, all'applicazione del *lock-out* cioè della chiusura dello scarico, pei carboni, avendo il Consorzio fatto un ruolo di ricevitori del carbone, mentre i padroni non vogliono riconoscere il ruolo e vogliono dei ricevitori di loro particolare fiducia.

Mentre scriviamo la vertenza si va appianando, e non è da stupire che in questo periodo di transitorietà sorgano simili conflitti. Ma bisogna augurarsi che il Consorzio proceda risoluto nell'opera sua, la quale non si



Distributore centrale per avviare il grano ai magazzini oppure alla insaccatura.

può limitare solo a fare del socialismo di circostanza ma deve affrettarsi a promuovere le opere materiali di riordinamento ed ampliamento del porto, parallelamente alle quali dovrebbero procedere gli studi per le nuove linee d'accesso, verso Novi, verso Piacenza, perchè le linee ferroviarie attuali, per quanto migliorate, non servono affatto alle esigenze del movimento sempre crescente e pur sempre lontano da quanto potrebbe e dovrebbe essere.



Sala delle bilance di introduzione.

"SILOS" GRANARII A GENOVA (fotografie Testa).

IL POETA ETNEO. Il *Secolo XX*, la diffusa rivista dei Fratelli Treves, ha già intravisto, come per fuggevole sguardo, l'intimità del Carducci; è penetrato entro l'artistica casa del D'Annunzio a Settignano, ha visitato l'eremo del Pascoli; ha spogliato Olindo Guerrini di tutti i suoi pseudonimi.... Ora, nel suo bel fascicolo di settembre punta il suo cannocchiale verso una regione più lontana, la Sicilia, e cerca di avvicinare al suo sguardo una figura austera. Presenta infatti, questa volta, nel complesso, benchè in modo fuggevolissimo la figura di Mario Rapisardi, *il grande poeta dell'Ideale*, come lo chiamò Emilio Zola; *il vero poeta della Natura*, come lo ha chiamato Ernesto Haeckel. Molte fotografie rivelano l'intimità della sua vita, uno studio elegante e coscienzioso di Cino Accascina, giovane letterato catanese, ne esamina le opere, le abitudini, gli ideali, le tendenze. Un autografo che fregia l'articolo è una preziosa pagina autobiografica; l'autore di *Lucifero* e del *Giobbe* si confessa sinceramente ad un suo estimatore e narra le evoluzioni del suo spirito verso quella religione dell'ideale che rifulge in tutta la sua opera



1. Veduta parziale di una *Sala di nastri* del sottotetto con bocche di carico nel pavimento: Il grano passa su nastri di gomma, specie di tapis roulants. — 2. Bocche di scarico nel sotterraneo: Ogni "silos" è diviso internamente in due; il carrettino è messo sotto la bocca di scarico acciò il grano scenda senza sperperarsi sul nastro che si avanza.

I "SILOS" GRANARII A GENOVA (disegno di G. Amato).



1. Pontile d'accosto dei "silos" a Santa Limbania. — 2. Pontile in azione con due piroscafi scaricanti contemporaneamente il grano (fotografia eseguita espressamente, vista dal tetto della torre, per far capire la manovra).

I "SILOS" GRANARII A GENOVA (disegno di G. Amato).

Sull'altipiano dei Sette Comuni.

" Ille terrarum mihi praeter omnes angulus ridet!.... "

Un dolce ondeggiamento di prati verdissimi, continui, senz'alberi, senza siepi, senza corsi d'acqua: su questi prati una via che si svolge flessuosamente candida, gruppi di povere case con i tetti acuminati, di legno, di paglia, con le finestre annerite di fumo e fiorite di gerani e garofani: bimbi biondi, paffuti, a frotte, dovunque: per le vie carichi di pino da lungo odoranti, scampanio di mucche pascenti nei prati; scampanare festoso di bronzi dagli alti campanili; e per sfondo tutt'intorno, i pendii dolci delle montagne oscure di intatti, continui boschi d'abeti: ecco l'altipiano dei Sette Comuni.

Chi dalla pianura guarda su alla catena ininterrotta di monti brulli, sassosi, che si fa mite soltanto dove la vite comincia a verdeggiare, ed il frumento ondeggia nei campi in pendio, pensa che oltre il crinale quasi orizzontale della catena prealpina più paurosa in precipiti burroni, in vallate, piene di fragor di torrenti, la montagna, l'alta montagna assurga in silenzio alla purezza delle nevi eterne. La bianca via maestra, salendo dal piano, gira e rigira sui fianchi della catena brulla e sassosa innalzandosi fino a quasi 1000 metri, mentre si impiccoliscono colline, fiumi, villaggi nella pianura bassa, dove i prati verdi ed i campi bruni, si disegnano a scacchiera. Poi, rapida volge in una stretta valle piena di nuvole e di soffi impetuosi di vento: sale, sale, tra le rocce grige, i prati brevi, i cespugli di lecci e di nocciuolo, che cedono lentamente il posto a gruppi di abeti giovani e radi.

Gli abeti spesseggiano, la valletta si chiude. Ecco: i monti non hanno più vetta, non hanno più altezza: par di raggiungerne in pochi momenti il crinale, che continua ondeggiante, quasi orizzontale anche su questo versante, tutto bruno di boschi spessi e vivi. La strada sale ancora: gira nascosta tra collinette uniformemente verdi di pascoli, o improvvisamente sconvolte di sassi e ghiaie, quasi avessero per capriccio scosso il loro verde involucro; raggiunge a 1300 metri i primi casolari. L'altipiano si presenta allora tutto nella sua configurazione sconvolta, senza quasi un palmo di terreno piano, pauroso come fianco di vulcano, se roccia, ciottoli, ghiaie, si mostrassero a nudo. Ma l'erba si stende morbidamente a coprire ogni asprezza di terreno, arrotonda tutto, e l'altipiano ondeggia così ampio, molle, pacato. Sole ed azzurro ridono nei prati verdissimi, ridono sui grigi casolari, sulle fiammanti pioggie di garofani alle finestre; ridono negli occhi ai bimbi, fra le trecce alle fanciulle, ridono nell'ampio orizzonte a cerchio intorno, mentre le curve dei monti nerissimi di intatti boschi, disegnano nel cielo in fila, nitidamente i profili oscuri degli abeti estremi.

Panorama di Asiago.

Silenzio e pace dominano sul verde altipiano. Nè qui il lavoro dell'uomo si mostra in filari allineati in campi arati o mietuti, su prati coltivati in camini alti fumanti: par che tutto qui, uomini e cose, ignorino la fatica e le affannose cure. Ogni anno i prati scuotono alle prime brezze primaverili il loro carico di neve, le spose escono a stendere al sole le fasce dell'ultimo nato, i bimbi muovono i primi passi all'aperto tra i nuovi fiori, le api escono dagli alveari.

Per la strada bianca cominciano a sfilare le vacche con continuo echeggiante squillo di campanacci; schioccano le fruste dei carrettieri conducenti al piano carichi di pini recisi e mondi, carichi di cortecce profumate di resina: cominciano ad echeggiare nella fresca sera le cantilene a due voci.

La vita continua così per tutta l'estate, continuerà fino a quando le prime nebbie si stenderanno sui prati, il vento ululerà dai boschi, fumeranno senza tregua i tetti dei casolari, brilleranno per le ampie fiammate i vetri delle finestre. Poi la neve comincerà la sua ridda nell'aria; i prati, i tetti obliqui si copriranno del candore uniforme, i boschi genereranno gli abeti, curvando i loro rami stanchi sotto al peso: la neve s'ammucchierà, cancellerà la via maestra, i viottoli, più molle, più vaporosamente leggera dell'erba, annullerà l'ondeggiare dell'altipiano, e un silenzio infinito, infinito, regnerà sul candido deserto.

Resteranno vivi i casolari con i loro brillanti occhi spalancati a guardare la breve ora di luce fiorire nella neve. Attorno al focolare, sempre, i bimbi giocheranno semplicemente, le mamme sorrideranno indulgenti, i vecchi racconteranno le antiche storie che avranno sempre nuovi uditori, e la nera cappa proteggerà gli antichi affetti, benedirà ai nuovi amori....

Asiago. — Contrada Ronchi di Gallio (fot. C. D. Bonomo).

Intanto, poichè il sole ride nei prati e la stagione è bella, dal piano, sale due volte al giorno la corriera. Porta la posta di presso e di lontano, i giornali che soli parlano del come si vive altrove ai buoni montanari; e con la diligenza a tre cavalli, uno dei pochi carrozzoni superstiti, salgono quassù numerosi gli abitanti delle città del piano. Da Venezia, da Treviso, da Vicenza, da Padova, da altre minori cittadine venete, salgono i villeggianti a godere della mitissima

temperatura, dell'aria purissima, per vivere nei boschi buona parte del giorno, per fare sull'altipiano e nei monti bellissime passeggiate.

Ma l'altipiano ed il grazioso paese d'Asiago, che ne è il capoluogo sono quasi sconosciuti oltre i confini dell'antica repubblica di San Marco. E molte cause lo spiegano: le cinque ore di vettura dall'ultimo centro cui giunge la ferrovia Thiene; l'assoluta mancanza di ogni superfluo nei piccoli alberghi ammucchiati nelle strette vie del paese, anzichè posti fuori, nei prati, presso il limitare dei boschi; una certa non so se ingenuità o diffidenza dei montanari che fabbricano case destinate ad alloggiare i forestieri per due mesi d'estate, alte, con mura spesse 80 centimetri e più, con soffitti bassissimi, piccolissime finestre, con numerosi pavimenti e scale di legno: e poi, non luoghi di ritrovo all'infuori dei molti caffè semplicissimi anch'essi, di un bigliardo, del vasto piazzale



Strada da Asiago al confine austriaco.



Ponte sulla Val d'Assa.



Buri o loch, pozzi senza fondo dove si precipitano le acque.

del bosco più vicino: non *réclame* di nessun genere....

Così, se molte famiglie, borghesemente semplici salgono sull'altipiano e vivono una tranquilla vita, sfuggendo all'afa delle città, dormendo placidissimi sonni nelle fresche notti, facendo belle escursioni, l'altipiano non gode però tutta la fortuna che meriterebbero la sua bellezza, il suo clima fresco, senz'essere freddo come sovente avviene oltre i 1000 metri, e specialmente, pur avendo a pochi passi la montagna, il suo vasto orizzonte, senza l'eterno incubo di qualche famosa vetta sulla porta dell'albergo. Belle vie carrozzabili conducono in tutti i punti dell'altipiano, alle varie borgate, ai comuni visibili tutti da qualche altura, distinti tutti dall'ardito campanile, dall'ampie chiese magnifiche, dai begli edifizi scolastici, monumenti di legittimo orgoglio per queste buone popolazioni.



Aspetto dell'altipiano durante l'inverno (fot. U. D. Bonomo).

Bellissima è la strada che, partendo da Asiago, muove al confine austriaco, per proseguire per Vezzena e Lavarone e scendere a Trento. La strada si lascia presto dietro le ultime case abitate, per svoltare sulla precipite Val d'Assa. È questa una profonda fenditura dell'altipiano, così stretta dapprima, che non è possibile indovinarla anche a breve distanza. Pare che il prato continui ininterrotto, mentre invece a pochi passi si profonda il burrone, che divide i due paesi di Canove e Roana, le cui case, i cui campanili si guardano e sembrano divisi da un improvviso terremoto, che abbia spaccato il prato sul quale s'adagiavano amichevolmente vicini.

Il burrone si profonda ripidissimo, tutto fitto di secolari boschi, ed affacciandosi all'orlo del prato, si possono guardare giù le cime degli abeti, avendo l'illusione di essere sospesi in aria; sopra il capo splende l'azzurro aperto, attorno i prati senz'ombra verdeggiano.

Poi la Val d'Assa si trasforma a poco a poco: sale, raggiunge i pendii boscosi: il burrone si fende allora ai fianchi del monte, gli abeti della fenditura s'uniscono agli abeti della montagna, e da cima a fondo così, uniformemente coperta dall'uniforme verde cupo, la valle stretta e tortuosa si interna nell'alta montagna. La strada passa rumorosamente sul ponte levatoio del forte che chiude la valle: un soldato cammina sul terrapieno: è un alpino, e la penna d'aquila dell'alto cappello si profila nel nitido cielo. (“Di qui non si passa!„ pare che dica la vigile sentinella. O vigilanti via per le vallate,

ai confini della patria, o soldati, io vi penso schierati tutti per tutta la cerchia alpina ininterrottamente, giorno e notte desti, e mi parete voi l'anima d'Italia gelosa di sua libertà e di sua bellezza!

Oltrepassato il ponte, la strada s'interna tra i folti boschi, va nel silenzio avanti, al confine. Che cos'è il confine? Non è soltanto una barriera posta dalla storia e dagli uomini tra due paesi e tra due genti, è qualche cosa di immateriale, di vivo, qualche cosa che ha un'anima. E quando la strada nella profonda valletta chiusa, abeti intorno, abeti sopra il capo, abeti dovunque, dovunque si posi lo sguardo, passa tra i due pali che segnano il confine, l'uno allegro nella festa del nostro bel tricolore, l'altro cupo nelle sue tinte giallo e nero, si grida "Viva l'Italia!" entusiasticamente, e par che l'anima nostra resti al di là, oltre il palo dipinto a tre colori.

Da Vezzena, si può salire a contemplare giù le valli trentine, i laghetti di Levico e di Caldonazzo, le cime dolomitiche lontane: come, movendo da Asiago, in direzione opposta, per una strada amenissima tra boschi cupi, e su ridenti pascoli, oltrepassato il piano di Granezza, si può dalla vetta del monte Corno abbracciare con lo sguardo una vastissima distesa di pianura veneta, i colli Euganei e Berici, città, villaggi, e perfino, se la giornata è serena, si può scorgere il luccicare della laguna, e la linea luminosa del mare lontano.

Altre strade o tortuosi viottoli per i prati conducono ai boschi; ed è dolce salire nelle limpidissime mattine su per i muschi, nella penombra queta, ascoltando nel silenzio i festosi trilli degli uccelli tra i rami, qualche scampanìo che il vento porta a ondate. Si segue il viottolo tra il bosco che si fa più fitto: gli abeti si drizzano al cielo come formidabili antenne, annosi e forti; piccoli abeti di un verde tenero crescono tra i muschi e le felci, si affollano nelle radure i tronchi abbattuti e mondi tagliano il sentiero e giacciono in attesa d'essere portati al piano; su di una più ampia radura le mucche pascolano indisturbate, nelle *malghe* i pastori preparano i formaggi, i burri, tra il denso fumo che s'accumula nella capanna di legno, senza finestre, ci si affaccia paurosamente ai *busi* o *loch*, così frequenti dovunque, pozzi senza fondo dove si precipitano tutte le acque dell'altipiano senza torrenti, si gettan sassi che rotolano, battono, rimbalzano, rimbombano sempre più cupamente giù nel baratro infinito; si sosta nei prati, si bevono ampie ciotole di latte fresco, si dorme sui muschi profumati per scendere poi con la sera al paese nella dolce pace che diffonde intorno il crepuscolo.

Fumano i tetti delle case; i paesi si velano di una sottile nebbia azzurrognola, i boschi si fanno rapidamente neri nell'ombra, mentre gli ultimi raggi del sole indugiano sui prati, fanno brillare le pozze d'acqua nelle quali entrano le vacche ad abbeverarsi, avviandosi poi in fila per i sentieri fiancheggiati da larghe, rozze lastre di marmi rossi, rosei o anneriti e logi pel tempo: i bimbi rientrano nelle case, e una pace, una pace infinita si stende su tutto l'altipiano che s'addormenta nella stellata notte.

Tra pochi anni, si spera, la ferrovia arriverà fin quassù a portare onde di progresso e di vita, a condurre numerosi i forestieri. Si sognano grandi alberghi, villini semplici, sul limitare dei boschi. I montanari, una forte, schietta, intelligente popolazione che si vanta d'origine cimbra, che ha rapidamente disimparato quasi del tutto lo *slambrot*, l'antico dialetto tedesco, per il veneto e l'italiano, si prepara a questo festoso risveglio per un'aria di progresso che spira dovunque. Si fabbricano numerose case nuove, si agevolano strade; il telefono unisce tra loro diversi comuni; presto si avranno la luce elettrica e l'acqua potabile nelle case; un alto viadotto si inaugurerà tra breve sulla Val d'Assa ed il burrone sarà annullato.

Con mezzi di comunicazione facili (in poco più di un'ora si salirà dal piano a 1000 metri!) buoni alberghi con sale di ritrovo, di lettura, di musica, un po' di *réclame* ben fatta, saliranno quassù non soltanto le buone famiglie borghesi, ma le ricche famiglie, con grandi nomi e larghe borse, le belle dame occupate a cambiar vestito tre volte il giorno, a farsi far la corte dagli uomini sfaccendati, gente tutta che fa la fortuna e la fama di un paese!

Io vedo già con il pensiero per le vie della capitale, fiorita nel maggio, bei manifesti a vivaci colori, dove, tra ciuffi di pini stilizzati e foschi, enormi per prospettiva, ridono prati di un verde vivissimo, solcati dalla ferrovia, s'adagia un paesello con i tetti obliqui, e leggo scritto a grossi nitidi caratteri un nome: Asiago.

Io mi vedo ferma avanti a questo bel manifesto, gli occhi al paesaggio mentre non odo più il brusìo della folla irrequieta, l'anima quassù, rivedendo nella pace di questi monti.... il dolce ondeggiare dei prati verdissimi, continui, senza alberi, senza siepi, senza corsi d'acqua; la bianca via che si svolge flessuosamente candida, i gruppi di povere case con i tetti acuminati, le finestre annerite di fumo e fiorite di gerani e garofani, i bimbi biondi, paffuti, i carichi di pino da lunge odoranti, e per sfondo tutt'intorno a far corona i pendii delle montagne oscure di densi, intatti, continui boschi d'abeti.

Asiago, settembre 1906.

MARIA BRUNIALTI.



Fot. E. Nicola, di Berna.

DORA MELEGARI.

Nel numero scorso abbiamo parlato del nuovo libro di Dora Melegari, Il *Sonno delle Anime*, che è destinato a fare una viva impressione sul pubblico e che obbliga a pensare. È un libro di morale e di filosofia, ma piacevole a leggersi, tanto è moderno e mondano, com'è ricco di pensieri originali in forma originale. Ne diamo alcuni qui sotto. L'autrice ricorda alle volte il pessimismo di La Rochefoucauld, ed in altri momenti l'umanesimo di Tolstoi.

PENSIERI.

La sparizione delle grandi passioni e il regno delle piccole è il tratto essenziale della dominazione esercitata dalla società borghese. La vittoria di cui si vanta è una disfatta. Certo, non si può farsi apostoli di sentimenti violenti; troppo hanno devastato il mondo; ma almeno non abbassavano i caratteri e non permettevano la pericolosa sicurtà che nasce da povertà e insufficienza morale. Il *pecca fortiter* di Lutero potrebbe esser utilmente ripetuto oggi. Vi è tra le grandi e le piccole passioni la differenza che passa tra il leone e il verme: il primo sbrana e uccide, il secondo rode e dissolve. (p. 25).

*

Quando le circostanze costringono, sia nella vita pubblica che privata, a sacrificare qualcuno, la scelta è rapida; essa cade sulle persone che si dovrebbero maggiormente rispettare. A queste si fa torto, sapendo di poter contare sulla loro bonarietà; il cattivo, che è temuto, è ordinariamente risparmiato. (p. 37).

*

Esser buono non deve significare esser debole; l'epiteto di *devoué* non deve essere sinonimo di *dupe*, nulla di ciò che indebolisce è salutare. (p. 62).

*

Quando l'uomo ha sufficientemente pensato a sè e ai comodi della sua esistenza, se gli rimane un briciolo di tempo, di denaro e di energia, se è ben sicuro che faccia parte del suo superfluo, consente talvolta a consacrarlo al suo prossimo. E questo chiama fraternità! (p. 81).

*

La carità non appariva alle coscienze dei nostri padri come un dovere sociale e non era praticata che da pochi eletti. Il nostro tempo è in progresso e bisogna lodarnelo; ma la carità di un tempo, compiuta soltanto dalle anime buone o pie, aveva un calore che manca all'arida filantropia attuale. Gli uni vi mettevano un po' d'amore umano, gli altri un po' d'amore divino, il che toglieva all'elemosina una parte della sua umiliazione e generava una riconoscente commozione nei cuori che la ricevevano. Oggi i doni sono più numerosi, più abbondanti, ma si esercita la beneficenza come si pagano le imposte, come si subisce il servizio militare obbligatorio. Sotto questa carità s'indovina la paura e non si sente più l'amore. (p. 84).

*

Tutte le parole lusinghiere e affettuose che si scambiano oggi tra gli uomini hanno perso il loro significato; producono un piccolo solletico di vanità, ma non ispirano nessuna fiducia. Fanno parte del mestiere mondano o semplicemente sociale; nulla ne rimane e l'uomo si trova degradato dal solo fatto del poco valore della parola ch'egli pronunzia abbondantemente. (p. 180).

*

Intorpiditi dal benessere, quelli che si chiamano i felici della terra, non sentono che debolmente la vita intellettuale: ciò che alletta il tatto o la vista — andamento di casa, mobilia, vestiario — tutto deve essere raffinato, perfetto, squisito, e nessuna scoperta recente, purchè si possa applicare al *comfort* ed all'eleganza, rimanere ignorata. Sarebbe umiliante di non mostrarsi informati di tutto ciò che s'inventa per la conservazione della carnagione, dei capelli, pel servizio da tavola, per la decorazione degli appartamenti. Ma nessuna curiosità, nessun amor proprio spinge i più degli uomini ad appropriarsi le manifestazioni dell'ingegno; il desiderio di progresso e di perfezionamento che li agita per la vita materiale non si estende allo sviluppo dell'intelligenza.

Sotto questo riguardo, la generale noncuranza è straordinaria. La maggior parte degl'individui non solo non sente vergogna dell'ignoranza, ma non si occupa in alcun modo del proprio interno: così, passata l'età delle passioni, li vediamo appassire in una tetra noia, a cui finiscono per soccombere. (p. 251).

*

I più fra gli onesti hanno la coscienza tranquilla perfettamente, se non sfiorano il Codice penale, se sono corretti nella loro condotta esteriore, se adempiono approssimativamente i doveri imposti dalle leggi umane. Raramente pensano a lavare il loro cuore, come il loro viso, a ricercare la vera purezza morale, a raffinare la loro vita intima, ad innalzarvi un tempio alla bellezza: non sentono con Keats che: "*A thing of beauty is a joy for ever.*" (p. 263).

*

La pretensione dell'uomo di voler tutto ingrandire, abbellire, tranne sè stesso, è un fenomeno la cui singolarità dovrebbe colpire gli spiriti logici. Che cosa si penserebbe di un individuo che impiegasse le sue ricchezze alla decorazione esterna del suo palazzo e lasciasse gli appartamenti, che abita, in uno stato di nudità, di miseria, di sporcizia? Lo tratteremmo da idiota o da pazzo, e questa è pur troppo la storia della maggior parte degli uomini. In casa propria non si ricevono che visitatori scelti: mentre si aprono le porte del cuore agli ospiti più meschini, più bassi, più abbominevoli. E non se ne ha vergogna, ma ci si abitua a questa cattiva compagnia e ci si dice: è la natura umana! e non ci sentiamo in obbligo di reagire. (p. 266).

DORA MELEGARI.



Bellinzona. — Le feste centenarie per l'unione del Canton Ticino alla Svizzera (disegno di A. Minardi, da istantanee di Vittorio Gussoni).

PASSEGGIATE ESTIVE.

UN MONUMENTO NAZIONALE IN MEZZO AI CASTAGNI.

Ho accompagnato altra volta i lettori della ILLUSTRAZIONE ITALIANA a traverso i passi dell'Appennino, in strade e plaghe d'Italia non frequentate. Non si può dir tale, specie in estate, la strada che dalla stazione di Pracchia va per Pontepetri e Bardalone al passo dell'Oppio, e di lì scende a San Marcello Pistoiese, e poi ancora fino al ponte sulla Lima, dove si biforca. La strada a destra va all'Abetone: quella di sinistra, seguendo il corso del fiume, ai Bagni di Lucca.



Il Prato Fiorito (1800 m.).

Tutte e due queste strade, bellissime, sono battute continuamente dal giugno al settembre da veicoli di tutti i generi, dal modestissimo *bagherino* al maestoso e pesante *landau*. La strada dal ponte della Lima ai Bagni di Lucca, aperta nel 1898, pare per lunghi tratti un viale d'un parco signorile. A tre chilometri dal ponte si trova il villaggio di Popiglio, che ha delle vigne a pergolati e a terrazze, come a Sorrento, dove matura verso la metà d'ottobre una splendida qualità d'uva dai chicchi d'oro, a circa 750 metri sul livello del mare. Le alture sovrastanti a Popiglio sono coronate da avanzi di torri e di mura, perchè questo luogo, il cui nome ha sapore di romanità, fu nel medioevo teatro di lotte feroci fra i Panciatichi, che ne tenevano il castello per Pistoia, ed i seguaci di Castruccio Castracani divenuto signore di Lucca. Un combattimento accanito avvenne nel 1325 sul vicino ponte di Popiglio, del quale si veggono ancora i resti, e vi fu ucciso da Martino Panciatichi un tale Filippo Tedici che aveva tradito Pistoia vendendosi al Castracani.

La Lima scorre a sinistra della strada, e stretta fra questa ed i fianchi dirupati della Penna di Lucchio, gorgoglia e sparisce fra i massi, per ricomparire spruzzando l'acqua fino sul muricciolo lungo la strada. Lucchio è un villaggio di meschine case di pietra, arrampicate su i fianchi di un monte talmente scosceso che, secondo una leggenda di quelle parti, le madri, allontanandosi da casa, devono legare i figlioli ad una campanella, per non doverli andare poi a ricercare in fondo ai burroni. Anche lassù era un castello, sulle fondamenta del quale si allarga una spianata, dove si può stare pigiati in dieci o dodici; il solo luogo piano che si trovi in tutto il paese. Eppure un signore fiorentino fece costruire lassù una villa, portando a basto di mulo tutti i materiali, e quanto poi occorse per arredarla signorilmente, compreso un pianoforte a coda; e passava lassù l'estate, tenendo i cavalli alla Tana di Termini, sulla strada per i Bagni di Lucca.

Alla Tana era una volta il confine fra la Toscana ed il ducato di Lucca. Seguitando la strada si vedono sulle alture a sinistra il villaggio chiamato Vico Pancellorum, e l'altro detto Limano, in mezzo a castagni secolari e ad altri alberi d'alto fusto. Più avanti ancora, prossimi alla strada, sono i villaggi di Palleggio e Cocciglio, per dove si può entrare, in un angolo di paese molto più inesplorato, e spingersi fino ai fianchi della catena principale dell'Appennino, che ha qui varie delle sue più alte cime, e parecchi piccoli e pittoreschi laghi.

■

Al vertice di questo angolo ipotetico, s'inalza l'arida roccia del monte Rondinajo (1964 m.) dai fianchi scoscesi, nudi e deserti, d'aspetto selvaggio, nei quali si internano gole profonde, nell'armonioso linguaggio di queste montagne chiamate botri. È il monte più alto dell'Appennino toscano, fra le Tre Potenze, l'alpe di Barga, il lago Santo ed il lago Nuovo. Sul giogo del Rondinajo passa la difficilissima strada aperta dalla duchessa di Lucca nel primo quarto del XIX secolo, per andare dal suo Stato in quello di Modena senza toccare la Toscana. Dalla parte meridionale del Rondinajo scende il Fegone, influente del Serchio che si versa nel Mediterraneo, e nella parte settentrionale ha le sorgenti lo Scoltenna, influente del Panaro, a sua volta influente del Po, che ne porta l'acque nel mare Adriatico.

A destra del Rondinajo sorge l'Alpe delle Tre Potenze, così detta perchè il suo culmine indicava una volta il punto topografico dove s'incontravano i confini del granducato di Toscana e dei ducati di Modena e di Lucca, che s'illudevano d'essere delle potenze.

Molto più a mezzogiorno, cioè più vicino alla strada dei Bagni di Lucca, v'è un'altra montagna più bassa (1294 m.) ma di aspetto veramente incantevole, specie in alcuni periodi dell'anno, quando, come il così detto Campo di fiori vicino alla Madonna del Monte, a Varese, si ammanta tutto di fiori.

Da questi, che sono gialli, rossi ed azzurri, prende il nome di Prato fiorito, ed i giovanotti di quelle montagne sogliono andare a coglierne molti, per adornarsene tutt'in giro i cappelli il giorno della festa parrocchiale, od in qualche altra solenne occasione.

Prato fiorito è di facile accesso da varie parti, ed i suoi dolci pendii sono rivestiti d'un'erba fresca e morbida sulla quale si cammina come sopra un tappetto di velluto; meno che da una parte, quella verso il sud, dove il fianco della montagna è in gran parte scosceso da una immensa frana. Anche da questa parte il piede dell'uomo, a furia di perseveranza, ha tracciato alcuni sentieri, per i quali però la salita è malagevole e faticosa.



Il Prato Fiorito (1800 m.) (fotografie del dottor Giacomo Bersani).

*

Lo spazio compreso fra il Prato fiorito e la Lima faceva parte anticamente dell'antica vicaria di Coreglia, già contea data in feudo da Carlo IV a Francesco Castracani Antelminelli, della quale era capoluogo il villaggio di Coreglia, anticamente castello fortemente munito, dove veniva a passare l'estate e dove morì, ancora giovine, il compianto Policarpo Petrocchi. Qui era la pieve



La chiesa di San Cassiano di Controne (monumento nazionale).



Particolare della facciata.

di Controne, intitolata a San Gemignano, dalla quale dipendevano i tre " popoli „ o parrocchie di San Casciano di Controne, di San Frediano a Montefegatesi, e di San Martino a Limano; vale a dire un territorio assai vasto, e per luoghi di montagna assai popolato, quantunque i casolari siano dispersi e nascosti fra i castagneti.

La popolazione deve essere assai aumentata nella seconda metà dell'ultimo secolo, perchè nel 1840, la parrocchia di San Cassiano o Casciano di Controne aveva soli 774 abitanti, ed ora, a giudicare ad occhio e croce, deve contarne molti di più.

Non si può descrivere l'impressione che si prova trovandosi, ad un tratto, uscendo dall'ombra selvaggia de' castagneti, di fronte ad un monumento notevolissimo d'architettura romanza, che rammenta le più belle basiliche di Ravenna, quantunque vi sia stata sovrapposta una torre assai più moderna. Meglio di qualunque parola, dicono che cosa sia la chiesa di San Cassiano di Controne le bellissime fotografie del dottor Giacomo Bersani qui riprodotte. Non saprei aggiungere molto riguardo alla storia; se non che d'una chiesa di San Cassiano di Controne fa menzione un codice membranaceo dell'archivio della cattedrale di Lucca, in data dell'anno 773; che essa apparteneva alla repubblica Lucchese nel XIII secolo, e fu compresa fra i luoghi del dominio Lucchese che pagavano un tributo alla Santa Sede per le ragioni acquistate dalla contessa Matelda e da essa cedute alla Chiesa.



La frana di Prato Fiorito (fotografie del dottor Giacomo Bersani).

Ma io non ho mai avuto la pretesa di far noti ai lettori cortesi i risultati d'indagini storiche delle quali non mi sono occupato. Ho voluto soltanto richiamare l'attenzione degli escursionisti su d'un angolo di paese poco battuto, dove abbondano incantevoli e varie bellezze naturali; ed indicare agli amanti dell'arte il modo di procurarsi una sensazione graditissima, nel contrasto fra l'aspetto silvestre del paesaggio e quello attraentissimo di un monumento d'architettura arcaica, che può dirsi benissimo conservato, quantunque iscritto nell'elenco ufficiale dei monumenti nazionali.

UGO PESCI.

PSICOLOGIA DEL FISCHIO.

(A proposito delle dimostrazioni dei socialisti [1] contro lo Czar).

Uno dei ricordi più vivi della mia vita universitaria è la *fischiata* che noi studenti organizzammo all'Università di Roma contro Ruggero Bonghi perchè questi dopo avere dato la sua adesione al monumento a Giordano Bruno l'aveva ritirata.

Spirava allora, anche dalle alte sfere governative, un vento di anticlericalismo, e Francesco Crispi che ne era il simbolo raccoglieva le più incondizionate simpatie di noi giovani ed era popolare (chi lo crederebbe oggi?) persino tra i repubblicani e tra i socialisti. Rammento l'uragano di applausi che lo accolse quando egli — presidente del Consiglio dei ministri — entrò nell'aula magna del Collegio Romano ove Enrico Morselli commemorava con la sua libera parola positivista il martire di Nola. Credo che mai come allora il palpito della gioventù sia stato all'unisono coll'azione del governo.

Dell'ingegno del Bonghi noi suoi discepoli o per lo meno suoi uditori avevamo una grandissima stima, ma il suo voltafaccia in una questione filosoficamente e politicamente così grave ci parve segno di non troppo saldo carattere. Avevamo torto? Non importa qui dire: io non giudico, io racconto. — Sapevamo anche noi che il saggio muta sette volte al giorno, ma a dispetto di questa massima la nostra coscienza giovanile si ribellava dinanzi all'ambigua condotta di chi negava oggi quello che aveva accordato ieri. E fischiammo con tutta la forza dei nostri polmoni, con tutto l'entusiasmo dei nostri vent'anni.

Ruggero Bonghi, armato di quello spirito caustico che lo rendeva spesso vittorioso di situazioni logicamente difficili, si vendicò con arguzia e con superiorità della nostra accoglienza molto rumorosa e poco lusinghiera, e disse soltanto che non valeva la pena di insegnar l'alfabeto a dei giovani perchè essi ritornassero in certi momenti ad esprimere il loro pensiero con suoni inarticolati come le bestie.

*

Questo aneddoto mi è ritornato in mente oggi, assistendo alla polemica che si agita intorno all'accoglienza che i socialisti hanno deliberato di preparare allo Czar.

L'articolo 3.° del proclama diretto dall'Unione socialista romana ai compagni di tutta Italia dice testualmente così: "nelle città e nei paesi vicini alla linea ferroviaria che l'autocrate russo percorrerà per venire a Roma, i compagni d'Italia incitino le popolazioni a recarsi al passaggio del treno per fischiare."

Ora quest'idea di esprimere coi fischi un sentimento di disapprovazione politica parve superlativamente ridicola e costituì il facile centro d'un bersaglio contro cui le persone assennate tirarono tutti gli strali della loro dialettica. Le altre forme di protesta immaginate dai socialisti, — come ad esempio i voti dei Consigli comunali, gli opuscoli di propaganda, lo sciopero, — sembrarono egualmente inconsulte ma almeno più serie: esse turbano già fin d'ora i sonni alla diplomazia e daranno a suo tempo del filo da torcere al ministro dell'interno, ma non compromettono la dignità del popolo nostro. L'elevare invece il fischio a una premeditata manifestazione di partito sembrò un'infantile trovata di uomini politici ingenui i quali credono di educare le masse insegnando loro metodi da fanciulli e pensano si possa abbassare la gravità dei rapporti internazionali alla miseria delle chiassate studentesche. I "ben pensanti" insomma rinnovarono per i fischi dei socialisti il giudizio che Ruggero Bonghi aveva dato per i fischi degli studenti. Non vale la pena — essi dissero — di predicare l'elevazione morale e intellettuale del popolo se in date occasioni lo si consiglia ad esprimere brutalmente e villanamente il proprio pensiero.

*

In teoria questo ragionamento non fa una grinza; ma in pratica, bisogna riconoscere che esso può ammettere qualche eccezione o per lo meno essere suscettibile di qualche commento.

Intanto è doveroso osservare che il fischio, — questa caricatura innocua in cui è degenerato il tragico delitto politico, — trova favorevoli o sfavorevoli gli uomini secondo che si manifesta pro o contro le loro dottrine politiche. Se la memoria non m'inganna, tra coloro che oggi combattono a viso aperto o deplorano in silenzio il sistema del fischio, vi sono molti che anni or sono non lo combatterono e non lo deplorarono affatto, lo organizzarono essi contro Francesco Crispi quando il ministro odiato da molti milanesi osò recarsi a Milano. Senza dubbio c'è una gran differenza tra il fischiare un sovrano estero che viene fra noi come ospite e il fischiare un ministro del proprio paese, ma i puritani del galateo e dell'educazione politica potevano — mi pare — disapprovare anche allora quel che disapprovano adesso.

Questo difetto di illogicità non è del resto speciale agli uni piuttosto che agli altri; è un difetto comune a tutti perchè a tutti la storia fu insegnata, e si continua a insegnare, con questo preconcetto incivile: che le violenze sono biasimevoli non per sè stesse, ma soltanto.... quando le esercitano i nostri avversarii. Leviamoci almeno per un minuto quella patina di gesuitismo partigiano con cui inverniciamo le nostre parole, e riconosciamo lealmente che dalla voce dei maestri e dalle pagine dei libri ci fu inoculata l'ammirazione per molti atti di violenza rivolti contro i nostri nemici. L'assassinio politico ci è designato volta a volta come il più odioso dei reati o come la più nobile delle azioni secondo che è compiuto contro uomini che noi rispettiamo o contro uomini che abbiamo motivo di detestare. Da Bruto a Carlotta Corday e all'ignoto uccisore di Carlo III di Modena, è lunga la lista degli omicidi che i nostri professori di storia ci insegnarono a rispettare; e si potrebbe dire che la nostra coscienza è spesso in assoluto contrasto col Codice Penale giacchè l'elenco delle persone cui decretiamo il nome di eroi e di martiri coincide coll'elenco dei delinquenti che i governi e la magistratura puniscono colla galera e colla forca.

Per la stessa ragione anche i minori delitti politici sono considerati in diverso modo secondo che rispondono, o non rispondono, a un sentimento che stimiamo giusto e generoso. Per esempio, il fare uno sfregio a un tedesco era considerato cinquant'anni fa in Lombardia e nel Veneto un *bel gesto*, e come tale ce l'ha tramandato la nostra educazione satura di patriottismo. Orbene, come possiamo noi meravigliarci tanto e tanto sdegnarci se la folla o chi ha l'ambizione di dirigerla vuol fare oggi uno sfregio allo Czar? Questi impulsivi attuali, che noi giustamente biasimiamo, sono i discendenti legittimi degli impulsivi di mezzo secolo fa, che noi abbiamo imparato a lodare.

Dunque, a voler essere logici e onesti (la logica è l'onestà del pensiero), diamo pure la massima colpa ai socialisti di organizzare una dimostrazione poco seria, ma confessiamo altresì che un po' di colpa è anche di noi tutti, giacchè le dimostrazioni piazzaiuole odierne non sono in fondo che il riprodursi a distanza di un'abitudine atavica, l'improvviso sollevarsi d'una pasta in cui noi, per i primi, abbiamo messo il lievito.

*

Io leggevo in questi giorni il volume che Giuseppe Chiarini ha dedicato alla vita di Giosue Carducci, e vi trovavo, con la gioia di chi scopre un argomento per la sua tesi, le parole roventi che il nostro maggior poeta scagliava anni or sono contro un imperatore nostro alleato. Quelle parole non sono riproducibili: Oddino Morgari non ne ha saputo inventare di più feroci contro lo Czar. E mi chiedevo: perchè oggi tanti fulmini contro il linguaggio da taverna del deputato socialista, mentre l'invettiva sanguinosa del Carducci passò fra l'approvazione degl'italiani?

So bene che molti mi ammoniranno: lo Czar non ha fatto nulla di male al nostro paese, lo visita anzi con intenzioni da amico. — Accetto l'osservazione, quantunque ella non abbia che un valore assai relativo: infatti, come il patriottismo egoista trovava e trova giusta la ribellione contro lo straniero che ci opprimeva in casa nostra, così un sentimento più vasto di fraternità umana può trovar giusta la ribellione anche contro chi opprime popoli lontani di altra razza e di altra fede. — Ma ad ogni modo insisto nel mio assioma: se non si vogliono le dimostrazioni violenti quando non rispecchiano il nostro pensiero e quando mettono in pericolo i nostri interessi internazionali, bisogna non volerle anche quando esse solleticano il nostro patriottismo. Predicare la moderazione contro Tizio dopo aver tanto lodato il linguaggio violento contro Caio, è un'arte sapiente di politica, ma non è un atto di onesta sincerità.

*

Al di fuori, del resto, e al di sopra di queste considerazioni, vi sono altri argomenti per spiegare — si badi: spiegare, non giustificare — la psicologia del fischio.

Non si può pretendere che un partito di idee eterodosse ed estreme sia ortodosso e moderato nel modo di manifestarle. Come tutti noi sappiamo che qualsiasi discussione ha forme diverse secondo che avviene fra aristocratici in un salotto o fra operai in un'osteria, così noi non dobbiamo meravigliarci se i socialisti esprimono il loro pensiero in piazza fischiando, mentre i diplomatici lo esprimono (o lo nascondono) nelle note emarginate dei loro protocolli.

È dunque, anzitutto, una fatale differenza d'educazione. Il galateo che ad alcuni è insegnato tanto da diventare non solo la legge cortese dei loro rapporti reciproci ma anche il comodo pretesto per nascondere spesso il loro pensiero, ad altri, a molti altri, non è insegnato affatto, ed essi rimangono quindi brutali — il che è sempre un male, — e troppo sinceri, — il che è talvolta un bene.

In un teatro quando l'opera o il dramma o la commedia non piacciono, i fischi partono dalla piccionaja: raramente dai palchi e dalle poltrone. E come i fischi, così gli applausi. Per l'osanna o per il crucifige, per i *viva* o per gli *abbasso*, occorrono mani callose e bocche audaci di giovani o di popolani: le mani inguantate e le bocche abituate all'espressione misurata dei proprii sentimenti non determinano mai nè un successo nè un fiasco.

In quel più grande teatro che è la vita, questo diverso contegno delle due folle, — la folla educata di signori e di uomini gravi, la folla incolta di gente povera e di giovani, — non muta. Da una parte voi troverete sempre silenzio, prudenza, moderazione; dall'altra, chiasso, entusiasmo, esagerazione. Sono le due grandi correnti della vita: si può preferire l'una o l'altra, ma non si può meravigliarsi che esistano entrambe.

A dire il vero però, la corrente della prudenza e del silenzio osa talvolta uscire dal suo riserbo e in circostanze solenni fa propaganda per l'applauso. Ognuno di noi conosce quei comitati ortodossi che sorgono in occasione di commemorazioni ufficiali o per l'arrivo di qualche principe e che organizzano le dimostrazioni.... spontanee, non già per affermare il loro ideale ma sopratutto per guadagnarsi una commenda o una croce.

Ebbene, la corrente dell'entusiasmo e dell'esagerazione va più in là, — come lo comporta necessariamente la sua violenta psicologia. E invece di accontentarsi di organizzare l'applauso per i *compagni*, organizza anche, quando ne è il caso, i fischi per gli avversarii.

In teatro, come son permessi gli applausi, così sono permessi i fischi. Ma nella vita questa virtuale equanimità per le manifestazioni contrarie del giudizio del pubblico non esiste.

La politica è meno generosa della critica: permette l'applauso, non il fischio. E qualche giornalista ufficioso aggiunge e ammonisce che il fischio contro un sovrano estero è un'offesa punita dalla legge.

*

Senza ricorrere al Codice, io penso che il buon senso e la visione lontana degli interessi veri della nostra patria e della civiltà, dovrebbero sconsigliare questa dimostrazione del fischio che ha, per i suoi stessi promotori, il torto imperdonabile di annegar nel ridicolo altre proteste più serie.

Il male maggiore di simili dimostrazioni non è già che si facciano, ma che si premeditino, non è già che i gregarii le eseguiscano, ma che i capi le impongano.

L'ho detto e lo ripeto: per molte ragioni si deve comprendere, si può scusare, si può anche

---

[1] Sarebbe più esatto dire: dei morgarini, o dei ferrini; perchè parte dei socialisti (non certo la maggiore, ma forse la migliore) s'è dichiarata contraria a queste birichinate non meno pericolose che villane. *(N. d. R.).*

benedire un moto impulsivo della folla quando esso dice quello che ad altri non è concesso di dire, — come si sorride d' orgoglio quando un *enfant terrible* lancia una di quelle verità che rischiarano come lampi un tessuto di menzogne. Ma non si può ammettere che chi si arroga il diritto di guidare il popolo gli insegni manifestazioni violente e grottesche, come non si potrebbe scusare un padre il quale insegnasse al suo bambino una *boutade* sincera ma villana.

Il gesto di Floquet che gridò allo Czar: *vive la Pologne, monsieur!* era bello, perchè era veramente la *boutade* improvvisa di un *enfant terrible* della politica, che riconduceva sul terreno della realtà un popolo ed un sovrano. Ma la fischiata collettiva dei socialisti italiani, quantunque determinata da alte ragioni umanitarie, sarebbe una seconda edizione peggiorata di quel grido, perchè non avrebbe nè la novità nè l'impulsività — le sole doti che rendono simpatici e fecondi gli atti di violenza brutale.

SCIPIO SIGHELE.



— Fot. E. Sobothe, di Vienna.

La Conferenza interparlamentare per la pace e, per l'arbitrato, riunitasi in Vienna nei primi giorni di settembre è ricordata in questo numero da un gruppo rappresentante l'ufficio centrale di presidenza, e la bella targhetta data in ricordo ai convenuti. La Conferenza discusse e votò varie mozioni in favore dei graduali disarmi di terra e di mare, in favore dell'arbitrato internazionale; pel miglioramento delle sorti delle popolazioni delle provincie europee soggette alla Turchia; e deliberò a propria sede futura, nel 1904, la città di Saint-Louis in America, dove preparasi una grandiosa esposizione universale.

La sera dell'8 settembre il municipio di Vienna offrì ai convenuti uno splendido banchetto nel quale parlarono, esaltando la cordialissima ospitalità viennese, Stanhope, inglese, Passy francese, Maggiorino Ferraris italiano, ed altri.

Fot. Italo Pacchioni, di Milano.

Ad Umberto I in Seregno si inaugurerà la prima domenica di ottobre una bella statua in bronzo, opera dello scultore Francesco Confalonieri, alta tre metri, e fusa nell'officina Strada. Ella sorgerà sopra piedestallo di pietra d'Oggiono; e l'altezza complessiva del monumento al Re Buono in Seregno sarà di metri 6 e mezzo. Il compianto Re, come si vede dalla nostra illustrazione, è effigiato in uno dei suoi migliori atteggiamenti.

L'iniziativa di questo monumento è dovuta ad un benemerito comitato costituitosi subito dopo il crudele delitto, e presieduto dal signor Carlo Silva; il deputato democratico di Desio, on. Silva Cesare, vi ha dato tutto il proprio appoggio, così pure il sindaco di Seregno, prof. Antonio Perego; e l'unione di tutti gli elementi liberali ha superate le opposizioni tenaci dei due partiti estremi, contrari a questo atto di patriottica riconoscenza verso la memoria di Umberto I, in Seregno come in tutta la circostante zona briantea personalmente ben conosciuto e popolarissimo.

Le feste Centenarie ticinesi. Una illustrazione di questo numero è dedicata alle feste che il vicino Canton Ticino ha celebrate il 10 settembre per il primo centenario dall'entrata sua quale Stato libero ed indipendente nella Federazione degli Stati Svizzeri. Locarno, Bellinzona, Lugano hanno successivamente veduto la concordia e il giubilo dei Ticinesi, circondati nella loro patriottica esultanza dalle rappresentanze federali e dai fratelli di tutti gli altri Cantoni. A Bellinzona il 10 vi furono cerimonie veramente grandiose; fu inaugurato il monumento dell'indipendenza; vi fu un gran corteo storico; la municipalità diede nella Caserma un gran banchetto agli ospiti federali; poi all'Hotel del Cervo vi fu un gran banchetto ufficiale, nel quale furono pronunziati discorsi pieni di patriottismo dal consigliere di Stato dott. A. Battaglini e dal Consigliere architetto Guidini. Questi parlò in modo veramente splendido, esprimendosi in italiano, in quella lingua, egli disse " caramente materna ai ticinesi e fraterna da un secolo ai popoli della Confederazione, valicante il Gottardo sino alle rive del Reno e alla vallata del Rodano — lingua che è pur fulgida parte della triplice manifestazione del pensiero federale, unitario e civile, e che certo trova la via d'ogni mente e d'ogni cuore. „ Egli, evocando le idee di Carlo Cattaneo, augurò nell'avvenire gli Stati Uniti d'Europa.

Il 20 settembre commemorato dai patrioti in tutta Italia, fu specialmente solennizzato a Roma con l'inaugurazione del Ricreatorio XX settembre compiutasi al mattino nel Velodromo Roma; poi, nel pomeriggio con un grandioso corteo popolare, formatosi in piazza Santi Apostoli e portatosi fuori porta Pia, davanti alla lapide murata dove, il 20 settembre 1870, le artiglierie italiane aprirono la famosa breccia. Ivi parlò il pro-sindaco avv. Palomba, che diede lettura del seguente telegramma indirizzatogli da Sua Maestà il Re, rispondente agli omaggi telegrafatigli il mattino dalla Giunta di Roma:

Torino, 20 settembre 1903.

Ill.mo Sindaco di Roma.

" In questo memorabile giorno ricevo con animo profondamente grato il rinnovato saluto di Roma, simbolo degli unanimi voti, che già resero unita nei comuni destini la patria e la incoraggiano a proseguire, franca e spedita, il cammino della civiltà e del progresso. Dalla generosa Torino che tanta parte ebbe nel conseguimento dell'unità d'Italia, ricambio cordialmente al patriottico saluto della Capitale del Regno. „

VITTORIO EMANUELE.

Non mancarono tentativi di socialisti, rivoluzionari ed anarchici per disturbare con bandiere abbrunate, con grida e fischi la processione patriottica e la cerimonia, ma le grandi misure prese dall'autorità, e lo spirito della maggioranza liberale tennero a freno i disturbatori. Le nostre incisioni riproducono lo sfilamento del corteo e la cerimonia nei varii suoi momenti e in diversi punti della Capitale.

Nel teatro Adriano fu tenuta nella mattina una solenne commemorazione di Giovanni Bovio e di Menotti Garibaldi con discorsi dei deputati Camera e Socci.



NOTERELLE LETTERARIE.

∾∾ L'Istituto italiano di Arti Grafiche di Bergamo ha inaugurato una nuova collezione genialissima, ornata di splendide illustrazioni, col titolo *Monografie illustrate*, divisa in due serie, una geografica l'altra letteraria. Della prima notiamo il primo lavoro: L'*Asia* (Siria, Eufrate, Babilonia) di Scipione Borghese. È uno studio vivo, colorito di luoghi, di cose e di uomini, condotto con originalità di osservazione; riesce una lettura interessante e piacevole. Questo primo volume è una buona promessa della collezione opportunissima ai nostri giorni in cui gli studi geografici vanno diffondendosi con nuovo ardore.

La serie letteraria si inaugura con *Dante* di Carlo Federn, tradotto e rifuso con ottimo gusto critico dal dott. Cesare Foligno. Il lavoro del Federn ebbe l'onore di essere tradotto in inglese; ma in Italia può parere strano che si senta il bisogno di tradurre un lavoro tedesco. Lo stesso Foligno prevede la meraviglia del pubblico; e si scusa col dire che l'opera del Federn non presenta il frutto di ricerche nuove o di nuove meditazioni (e allora? la meraviglia non diventa maggiore?) È vero bensì che si tratta di uno scritto comprensivo che riassume i risultati della critica moderna intorno ai tempi, alla vita e all'opera del poeta. Sopratutto è un lavoro che serve di commento alle riproduzioni di opere d'arte inspirate dal poema dantesco: queste riproduzioni, in numero di 185 ed eccellenti, formano il pregio essenziale del bellissimo volume.

Da ultimo lo stesso Istituto d'Arti Grafiche ha pubblicato il primo fascicolo, elegantissimo, con numerose illustrazioni, dell'*Arte mondiale alla V Esposizione di Venezia* di Vittorio Pica, che si è fatta una specialità di queste riviste critiche piene di dottrine e di garbo.

LE CENCIAJE E LE CORALLAJE DI LIVORNO. Sull'imbrunire, quando il sole spegne la sua aureola di fuoco nel mare profondo al di là dello scoglio della Meloria, dopo Capraia e il Giglio, per le vie di Livorno vengon giù a frotte, a gruppi, gaie come le cingallegre, fresche come gigli, cantando, oppure argutamente deridendo i passanti, le *cenciaje* e le *corallaje*. Escono dalle *fabbriche*, come esse dicono, ossia dai lavoratori, stanche di lavoro, non di rumorose risate. E sono belle le *cenciaine*, sono belle le *corallaje*, tipo vero delle ragazze livornesi, dalla fronte alta e fiera, dalla freschezza della salute, che respirano con l'aria del mare, questo grande serbatojo della forza: spesso brune, dagli occhi grandi e lucenti, ardite, anche troppo, dalla parola pronta, resa anche un po' più brutale per quella cadenza del vernacolo. Son belle creature, un po' primitive, piene di slanci, di bontà, di violenze, sia nel male, che nel bene. Spandono per le vie che attraversano, per il caratteristico quartiere della Venezia, o pel Borgo dei Cappuccini l'allegria simpatica, che è l'anima, la vita del lavoro; esse ci dicono della giornata finita con soddisfazione. Le une e le altre han maneggiato ricchezze, sorte queste dal mare, ricchezze che allietano, e che esse foggiano e preparano per adornamento di bellezze, forse meno autentiche della loro, o per ultimo adornamento di lontane tombe principesche; le altre sorte pure dalla terra, ricchezze che sembran fango e che esse preparano pei torchi, preparano affinchè pel mondo corrano le infinite idee dei mortali. A queste belle operaje ed al loro quotidiano lavoro dedica un articolo una spigliata scrittrice livornese Anna Franchi, nel fascicolo di settembre del *Secolo XX*. Quattordici belle fotografie, quattordici veri quadri, pieni di visi giovanili e di mani operose, illustrano queste pagine di vita italiana.

LA SETTIMANA.

Le condizioni di salute dello Zanardelli mantengono sempre molta incertezza nelle condizioni politiche del nostro paese. Fu a visitarlo a **Maderno** il Marcora, capo di uno dei gruppi radicali, e ciò dette motivo di parlare nuovamente della possibilità di vederlo entrare nel ministero, con il portafoglio dell'interno. Una improvvisa gita a Maderno del Carcano ha fatto supporre che le condizioni dello Zanardelli siano peggiorate. Mentre da una parte si ammette ancora che il ministero possa ricostituirsi con il Marcora, e con qualche uomo competente per i portafogli tecnici, dall'altra si afferma che lo Zanardelli neppure a novembre si troverà nella possibilità di riprendere effettivamente la direzione del governo. Si afferma che in questo caso succederebbe allo Zanardelli il Giolitti, e s'indicano perfino i nomi dei già prescelti dal deputato per Dronero a suoi collaboratori.

Intanto si fanno sempre più sentire la mancanza e la necessità di un governo autorevole. È vero che, contro la proposta del Morgari di accogliere a fischi la **venuta dello Czar a Roma**, si è prodotta una forte reazione negli stessi partiti popolari, ed anche molti socialisti si sono dichiarati contrari; ma è necessario che il governo prenda una attitudine energica di fronte a questa minaccia di attentato all'educazione ed alla dignità dell'Italia. Altro problema assai complicato è quello dell'**inchiesta su la marina** da farsi da una commissione Reale, della quale pare che non accetteranno di far parte uomini parlamentari, avendo trovato molti fautori la tendenza secondo la quale l'inchiesta si dovrebbe affidare ad una commissione parlamentare.

In conseguenza della agitazione degli **impiegati postali e telegrafici**, e di un gran comizio d'impiegati civili di tutte le amministrazioni, tenuto a Roma per proclamare la solidarietà con i colleghi, il ministro Nasi, ed il sottosegretario di Stato Ronchetti, hanno dato le dimissioni dall'ufficio di presidenti di società d'impiegati. Il Galimberti, a Cuneo, la sera del 16, fece un lungo discorso deplorando i Comizi, difendendo i provvedimenti disciplinari presi, dimostrando la necessità della disciplina e facendo vedere quanto essa sia severa fuori d'Italia per gli impiegati delle poste e telegrafi.

Il Consiglio del lavoro ha terminato per ora le sue riunioni. Il suo intervento fu respinto dal Consorzio del **porto di Genova** dove, fino dalla sera del 18, dalla federazione del carbon fossile fu deliberata una nuova serrata. Il 22 si è venuti ad un accomodamento; quantunque i negozianti di carbone minacciassero la serrata generale, d'accordo con altri negozianti, perchè il Consorzio vuole far rispettare le disposizioni prese. I giornali inglesi dicono che il contegno del Consorzio del porto di Genova è molto lodato dai proprietari delle miniere. Lo **sciopero dei ferrovieri** della Nord Milano continua, senza alcuna speranza di accomodamento immediato; e si collega in qualche modo a nuovi tentativi di propaganda per uno **sciopero generale** di ferrovieri di tutte le linee. Invece a Napoli è cessata l'agitazione degli **operai metallurgici**, che oramai durava da molto tempo, essendo stata promessa una più equa distribuzione dei lavori per conto del governo nelle varie officine, ed essendo stata ordinata la costruzione di altre 4 torpediniere.

Il 20 settembre fu festeggiato in tutta Italia, quantunque in alcune città, compresa Roma, i partiti estremi avessero preso parte alla festa ufficiale per disturbarla, pretendendo di far parlare i loro oratori. A Bologna fu fatta la **inaugurazione** del monumento in memoria dell'8 agosto 1848, che doveva aver luogo nell'anniversario di quel giorno, e dal Municipio popolare fu rimandata al 20 settembre con il proposito di escludere dalla solennità le associazioni cattoliche che avevano deliberato di prendervi parte. Per protestare contro tale atto di sopraffazione, le associazioni liberali monarchiche e le società militari decisero di astenersi, e presero poi eguale decisione le associazioni cattoliche, quantunque molti rappresentanti di esse insistessero nel volere assistere alla cerimonia. Il corteo inaugurale fu dunque quasi esclusivamente composto di rappresentanze di leghe di resistenza, e società socialiste o massoniche della provincia, ed alla presenza del rappresentante del Re, il sindaco fece un discorso polemico e parlò anche un rappresentante dei socialisti. Gli anarchici volevano far parlare l'avvocato Gori e, con la bandiera rossa e nera, permessa nel corteo, tentarono dare l'assalto al palco delle autorità, ma, suonati i tre squilli, la bandiera fu sequestrata, si fecero alcuni arresti ed i tumultuanti si dispersero. Il 20 settembre, con l'intervento del sottosegretario di Stato Niccolini, fu inaugurata la **nuova ferrovia** Ferrara-Copparo: a Torino, presenti i Sovrani, fu posta la prima pietra del nuovo ponte Umberto I.

A Napoli, il 20, nel II collegio vi fu una **elezione politica** per dare un successore al defunto Ungaro. Fu eletto a primo scrutinio il Capece Minutolo marchese di Bugnano, antidivorzista, quantunque il governo facesse il possibile per fare eleggere il suo competitore, avvocato Cucca.

—

Il grande avvenimento della settimana è indubbiamente la decomposizione del **ministero inglese**. Dopo una riunione plenaria di tutti i componenti del gabinetto, nella quale non fu trovato modo di accordarsi riguardando ai progetti del Chamberlain: e dopo la pubblicazione dell'**opuscolo** del primo ministro Balfour, nel quale alcune proposte del Chamberlain erano dichiarate non ammissibili, un cambiamento ministeriale era inevitabile. Infatti, il 17 furono annunziate le **dimissioni** del Chamberlain e quelle del Ritchie cancelliere dello scacchiere, ossia ministro delle finanze, e dell'Hamilton segretario di Stato per l'India. A queste hanno tenuto dietro le dimissioni del Balfour of Burleigh, ministro per la Scozia, e dell'Elliot, sotto-segretario di Stato per le finanze. Austin Chamberlain, figlio del ministro per le colonie, non si è dimesso; e si dice anzi che verrà promosso a cancelliere dello scacchiere. Il primo ministro Balfour, con il ministro della guerra, è andato a Balmoral dove si trova Edoardo VII. Vi si tratterrà, a quanto pare, alcuni giorni, e prima del suo ritorno nulla si saprà della risoluzione della crisi.

A Parigi continuano i preparativi per una **accoglienza grandiosa** ai reali d'Italia, della visita dei quali è stato già pubblicato il programma ufficiale. Il 22 si è inaugurato a Rouen un **congresso generale** internazionale per la pace. La Svizzera ha denunziato improvvisamente i suoi **trattati di commercio** con l'Italia, la Germania e l'Austria-Ungheria; ma, nel tempo stesso, ha fatto sapere ufficiosamente al governo italiano che era disposta ad entrare in trattative per un nuovo accordo commerciale. Tutta la **polizia di Madrid**, per ordine del ministro dell'interno, è stata esonerata dalle sue funzioni, il 17 corrente. I delegati sono stati sostituiti provvisoriamente da ufficiali, e si sta provvedendo al reclutamento di nuovi agenti.

Guglielmo II, dopo essere stato alle caccie di Mahees, in Ungheria, ospite dell'arciduca Federico, giunse a Vienna il 18, ospite di Francesco Giuseppe, e molto acclamato dalla popolazione della capitale austriaca, da dove la sera del 21, è ripartito per Danzica. Durante il suo soggiorno a Vienna, dove era accompagnato dal Bulow, l'Imperatore tedesco ha conferito con quello austriaco, e con il conte Goluchowski, intorno alla questione d'Oriente, ed il Bulow pure ha avuto un lungo colloquio con Francesco Giuseppe. A Berlino, la mattina del 21, si è inaugurato il **IX congresso internazionale di statistica**. Il congresso socialista di Dresda si sciolse il 20, dopo avere approvato, con 228 voti contro 11, le proposte antirevisioniste sostenute dal deputato Bebel con un discorso molto violento. Durante il congresso sono stati continui gli attacchi e le difese personali, non che lo scambio d'insulti, come in un congresso socialista italiano. La proposta dei delegati berlinesi, riguardante lo **sciopero generale** fu respinta alla quasi unanimità.

L'agitazione prodotta dagli ultimi avvenimenti nell'Ungheria pareva che s'incominciasse a calmare, quando Francesco Giuseppe, in un **ordine del giorno** diretto alle truppe, dopo le grandi manovre austro-ungariche, facendo l'elogio della Landhwer ungherese, disse alcune energiche frasi alludendo alla opposizione parlamentare. Questa ha incominciato nuovamente ad agitarsi: gli studenti, il 19, fecero una **dimostrazione** alla tomba di Luigi Kossuth; ed il partito detto indipendente se la prese anche con l'Imperatore di Germania, accusandolo di avere fatto delle allusioni alla politica interna dell'Ungheria in un brindisi scambiato con Francesco Giuseppe. Tutto ciò ritarderà ancora la soluzione dell'ormai lunghissima **crisi ministeriale** ungherese, la quale è una vera e propria crisi parlamentare.

Le notizie intorno alla **insurrezione** macedone differiscono essenzialmente, secondo la loro provenienza bulgara o turca; e non è facile stabilire quale delle due parti abbia ottenuto maggiori vantaggi, e quale superi l'altra in crudeltà ed in ferocia. Si parla di **nuovi attentati** dei bulgari contro le ambasciate straniere a Costantinopoli: ma non si può asserire se la notizia sia vera. A Salonicco fu commesso un nuovo attentato alla dinamite **contro un treno** in partenza, e la società "Jonction" che esercita la linea Salonicco-Costantinopoli, ha chiesto di sospendere i treni di notte. Nei *vilayet* di Monastir l'insurrezione pare sopita e numerosi battaglioni sono rimandati alla frontiera o ad Adrianopoli. Secondo i bulgari, le truppe turche sarebbero state battute dagli insorti nelle montagne di Melnik, perdendo cinquecento uomini: il villaggio di Baklica è stato incendiato e distrutto, ed i turchi ne incolpano i bulgari; ma oltre i cadaveri di molti abitanti vi furono trovati anche quelli di sessanta insorti bulgari. Il **principe Ferdinando** di Bulgaria è finalmente tornato a Sofia, da Varna, dove si era fermato, quantunque l'opinione pubblica continui a non essergli favorevole. Le potenze hanno consigliato alla Bulgaria di non muoversi, e, dopo la visita dell'imperatore Guglielmo a Vienna, Germania ed Austria, hanno

(Continua nella pagina seguente).

A VILLEGGIATURA FINITA (Appunti di *Gìb*).

BLASONI ESTIVI.
— Oh, guarda! Lei non è quello che faceva il *conte* a Viareggio?
— Precisamente!... E lei mi pare facesse la *baronessa*.

INGENUITÀ.
— Buon viaggio, signora. Speriamo che il Signore le conservi i *venti*... così avrò il piacere di ospitarla ancora l'anno venturo.

EROISMO.
— Parte, signore?
— Sì, amico.
— Allora mi dà le 50 lire promessemi quando mi finsi annegato per farmi salvar da lei.

LA CACCIA AL MARITO.
— E ancora me le porto a casa!... Un'altra bagnatura... sprecata.

CAVALIERI... DI GRAZIA.
— E così... Come ti è andata la bagnatura?
— Mica male!... Ho vinto circa 10000 lire. C'erano però pochi uccelli da... spennacchiare.

GIORNALISMO A 38 GRADI.
— Giorgio! Quel cameriere non è il *corrispondente di giornali americani* che stava a Livorno?
— Proprio lui! Ecco perchè parlava così bene le lingue estere!

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C. - Lugo di Vicenza

dichiarato, d'accordo col governo bulgaro, che bisogna lasciare le mani libere alla Turchia per reprimere la insurrezione macedone. Ciò non ostante, il governo bulgaro, spintovi dall' entusiasmo della popolazione per la guerra, sta mobilitando l' esercito, e gli uomini della riserva accorrono giubilanti sotto le armi.

Di fronte alla questione macedone, pare che la Serbia prenda una attitudine favorevole alla Bulgaria, e si dicono stipulati accordi segreti fra i governi di Sofia e di Belgrado, qualora la guerra fosse dichiarata. Le elezioni politiche per la Scupcina serba hanno proceduto finora senza incidenti notevoli: se ne ignora fino a questo momento il risultato definitivo: ma è certa la vittoria dei così detti radicali indipendenti. Il processo contro gli ufficiali arrestati a Nisch, perchè facevano parte della lega contro i regicidi, doveva cominciare il 18, ma fu rinviato per non farlo coincidere con le elezioni politiche.

La regina Margherita, dopo avere visitata Cristiania, trattenendovisi qualche giorno, ne partì il 17 per Copenaghen, dove ora si trova: il 22 fu al castello reale di Fredensborg. A Gomel, nel governo di Mohilew (Russia) l'11 e il 14, avvennero disordini di carattere antisemita. Le autorità accusano gli israeliti di avere accolto a sassate la polizia, costringendola a far uso delle armi. Il 14 gli israeliti, attaccati dagli operai, si difesero. Le truppe intervenute fecero fuoco, e vi furono feriti e morti da ambe le parti: 200 case e negozi furono distrutti.

—

In conseguenza delle recenti aggressioni di tribù marocchine contro carovane francesi recantisi dal Sud-Oranese al Sahara, il generale Case comandante del corpo d'armata di Algeri si trova alla frontiera marocchina, insieme con il generale O'Connor, comandante militare della provincia di Orano. Si sta preparando una spedizione per castigare quelle tribù e garantire la sicurezza della frontiera. Il governatore dell' Algeria, Jonnart, che era a Parigi ed è tornato in questi giorni ad Algeri, ha ottenuto dal governo alcune batterie per tale spedizione, la quale, secondo alcuni giornali di Parigi, potrebbe avere anche fini più vasti di quelli che le si attribuiscono. Intanto secondo notizie da Tangeri, in data del 21, le truppe del sultano del Marocco che occupano la regione nord-ovest d' Oudja, avrebbero riportato una grande vittoria su le truppe del pretendente. Il sultano si avanza nuovamente verso Taza, e le tribù ribelli gli si sottomettono.

Negli Stati meridionali dell' Unione Nord Americana, l'agitazione contro i negri è arrivata a tal punto, che il senatore democratico Carmack presenterà al Congresso federale una mozione per abrogare l'articolo della Costituzione con il quale furono accordati i diritti civili anche agli uomini di colore. Nel Venezuela, favorita dal contegno del governo, aumenta l' ostilità contro gli stranieri. Un tribunale ha rifiutato di udire le deposizioni di cinque italiani citati come testimoni, e poichè essi protestavano, per far valere il loro diritto, sono stati imprigionati e maltrattati. Due degli arrestati avendo tentato di fuggire, sono stati inseguiti a fucilate, ed uno è rimasto ucciso. Le lettere degli stranieri dirette alle rispettive legazioni, per reclamare contro i mali trattamenti del governo venezuelano, sono intercettate e si commettono rappresaglie contro gli autori.

—

La peste a Marsiglia va scomparendo; ma, non ostante le proteste del maire contro la stampa straniera, dopo gli ultimi casi sospetti, che si vollero far credere d'altra malattia, n'è avvenuto un altro, non grave, in persona d'una delle suore che assistevano gli ammalati isolati. Le intemperie fuor di stagione hanno continuato, dopo il grande uragano sulle coste inglesi. Il 15 è nevicato sulle montagne di Lecco: a Venezia ed in Toscana imperversarono forti temporali: nel Tirolo, nella Carinzia e nella Stiria, le dirotte pioggie produssero inondazioni con gravissimi danni. La sera del 14, a Lisbona, fu sentita una forte scossa di terremoto, che allarmò la popolazione e fece qualche danno non grave. Il 16, il fiume che attraversa la città balneare di Gastein, in Austria, straripò inondando le case fino al secondo piano, e rovinandone alcune.

Lo stesso giorno un ciclone si scatenò sulla baja e la città di New York, rovesciando carrozze, atterrando pali telegrafici e telefonici, ed abbattendo grossi alberi. Il presidente Roosevelt, che era in mare con la famiglia in un suo piccolo *yacht* corse pericolo di naufragare. A Marsiglia un grave incendio scoppiato il 22 in una fabbrica d' olio, distrusse i vicini fabbricati producendo gravissimi danni.

24 settembre.